

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Provincie d'Italia				
12	Giornale di Brescia	09/04/2019	<i>IL 16 LA PROVA DEL "RENDICONTO" MOZIONE PER SUPERARE LA DELRIO</i>	2
	Luiiss.it	08/04/2019	<i>QUALI PROSPETTIVE PER LE AUTONOMIE LOCALI?</i>	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	09/04/2019	<i>STRETTA DELLE AUTHORITY EUROPEE PER LA PROTEZIONE DEL RISPARMIO (B.Romano)</i>	4
41	Italia Oggi	09/04/2019	<i>EDILIZIA SCOLASTICA, QUEI 7 MILIARDI FERMI AL PALO CHE BLOCCANO I LAVORI (E.Micucci)</i>	5
3	Il Messaggero	09/04/2019	<i>COMUNI, CON L'ALLENAMENTO DEI VINCOLI ORA DISPONGONO DI 15 MILIARDI IN PIU'</i>	6
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	09/04/2019	<i>SUBITO I TAGLI, OBIETTIVO 8 MILIARDI NEL 2022 (M.Rogari)</i>	7
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	09/04/2019	<i>I DATI SUL REDDITO AL SUD E L'ASSE CHE NASCE A NORD (L.Palmerini)</i>	8
8	Il Sole 24 Ore	09/04/2019	<i>Int. a L.Zaia: "SULL'AUTONOMIA IL GOVERNO ACCELERI" (B.Fiammeri)</i>	9
6	Corriere della Sera	09/04/2019	<i>Int. a D.Toninelli: "NON DICIAMO NO ALLE INFRASTRUTTURE IL MIO SUV DIESEL? IL FUTURO E' ELETTRICO" (L.Salvia)</i>	10
8	Corriere della Sera	09/04/2019	<i>Int. a D.Manca: "USO SEMPRE LE TRASPARENZE IN CHIESA COME IN REGIONE LI' PORTO ANCHE LA MIA FISICITA'" (C.Morvillo)</i>	11
9	Corriere della Sera	09/04/2019	<i>Int. a D.Nardella: "PAGARE I PARLAMENTARI COME NOI SINDACI FIRENZE? SFIDA NAZIONALE" (C.Bozza)</i>	12
9	Corriere della Sera	09/04/2019	<i>TRA BORDATE E COMPLIMENTI PER GIUSTIFICARE IL LORO GOVERNO (M.Franco)</i>	13
11	Corriere della Sera	09/04/2019	<i>REDDITO, UNO SU TRE IN CAMPANIA E SICILIA (E.Marro)</i>	14
1	La Repubblica	09/04/2019	<i>"QUELLA NOTTE DI ORRORE, COSI' MASSACRARONO STEFANO" (C.Bonini/M.Vincenzi)</i>	16
1	La Repubblica	09/04/2019	<i>GUERRA IN LIBIA, TRIPOLI CITTA' CHIUSA (V.Nigro)</i>	19
1	La Repubblica	09/04/2019	<i>Int. a G.Tria: SMETTETE LA LITIGARE (F.Manacorda)</i>	22
10	La Repubblica	09/04/2019	<i>Int. a A.Ghisleri: GHISLERI "GIOCO DELLE PARTI CON SALVINI IL MOVIMENTO TEME LA RIMONTA DEL PD" (G.Vitale)</i>	25
1	La Stampa	09/04/2019	<i>Int. a M.Bussetti: BUSSETTI: TUTELIAMO I FIGLI DEI MIGRANTI MA PRIMA GLI ITALIANI (F.Amabile)</i>	26
7	Il Messaggero	09/04/2019	<i>Int. a L.Castelli: "LO STATO NON AVRA' COSTI IN PIU' MATTEO VUOLE CHE VIRGINIA CADA" (L.De Cicco)</i>	28
8	Il Messaggero	09/04/2019	<i>Int. a C.Mussolini: "NON MI HANNO CANDIDATO PER IL COGNOME MA IL BRAND DEL DUCE PIACE ANCORA MOLTO" (F.Nicotra)</i>	30
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	09/04/2019	<i>FLAT TAX FAMILIARE NEL DEF DOPPIA SPINTA AL RIALZO PER IL DEBITO PUBBLICO (G.Trovati)</i>	31
1	Il Sole 24 Ore	09/04/2019	<i>IL PROGETTO RESTA INCERTO (S.Padula)</i>	33
1	Il Sole 24 Ore	09/04/2019	<i>PAGAMENTI, IMPENNATA DEI RITARDI (L.Orlando)</i>	34
22	Il Sole 24 Ore	09/04/2019	<i>IL NORD-EST CON I FESTIVAL SCOPRE SE STESSO (A.Bonomi)</i>	36
1	Corriere della Sera	09/04/2019	<i>FONDAZIONE CARIPLO GUZZETTI: "NON BISOGNA GIOCARE CON LA PAURA ALL'ITALIA SERVONO RISPOSTE" (F.Massarò)</i>	37
34	Corriere della Sera	09/04/2019	<i>LA CONCRETEZZA NECESSARIA QUANDO SI PARLA DI (F.Fubini)</i>	39
21	La Stampa	09/04/2019	<i>GUZZETTI, DOPO 22 ANNI ADDIO ALLA PRESIDENZA DI FONDAZIONE CARIPLO</i>	40
2	Il Messaggero	09/04/2019	<i>DEF, CRESCITA FERMA IL TESORO IN TRINCEA PER CONTENERE IL DEBITO (L.Cifoni)</i>	41

Il 16 la prova del «rendiconto» Mozione per superare la Delrio



Il consiglio provinciale tornerà a riunirsi il 16 aprile. E la «tenuta» della giunta Alghisi sarà subito messa alla prova con la votazione del rendiconto 2018. Il consigliere di Provincia Bene Comune Marco Apostoli ha ribadito che non è certo sua intenzione far «cadere» il presidente, da lui sostenuto alle elezioni del 31 ottobre scorso quando si è votato per scegliere il successore di Mottinelli. Ma se il centrodestra voterà contro, il suo voto sarà decisivo. Matteo

Micheli (Lega) ha poi annunciato una mozione «che vorremmo condivisa» da indirizzare al Governo per superare la legge Delrio che ha trasformato le Province in enti di secondo livello e ripristinare la piena dignità di un ente che è «baluardo» fondamentale per il territorio. Alghisi e Galperti si sono detti pronti a condividere il testo della mozione, suggerendo però di tener conto dell'attuale iniziativa già portata avanti dall'Upi, Unione Province Italiane.





LUISS



Quali prospettive per le autonomie locali?

11 aprile 2019 ore 18:00

Aula 11 Viale Pola 12, Roma

Seminario organizzato dalla Luiss School of Government in collaborazione con il Centro di Ricerca sulle amministrazioni pubbliche "Vittorio Bachelet", nell'ambito delle attività del Master in Amministrazione e Governo del Territorio.

Programma

Introduce

Gian Candido De Martin Presidente Centro di Ricerca sulle amministrazioni pubbliche "Vittorio Bachelet"

Ne discutono

Piero Antonelli Direttore Generale **UPI**

Lucio D'Ubaldo Direttore Centro di documentazione e studi dei Comuni Italiani ANCI IFEL

Alessia Grillo Segretario Generale della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome

Moderata

Vincenzo Antonelli Docente di *Diritto amministrativo* Università Cattolica del Sacro Cuore

SHARE

SHARE 0

SHARE 0

TWEET

EMAIL

AREE RISERVATE
 CONTATTI
 DOVE SIAMO
 SERVIZI INFORMATICI

UFFICIO STAMPA
 LUISS TV
 RADIO LUISS
 ASSOCIAZIONE SPORTIVA

LUISS SHOP
 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI
 CREDITS



© 2019 Luiss Guido Carli - Viale Pola 12, 00198 Roma, Italia - Centralino T 06 852251 - P.IVA 01067231009



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

VERSO L'APPROVAZIONE DELLE NUOVE REGOLE

Stretta delle Authority europee per la protezione del risparmio

Maggiore sorveglianza Ue e interventi diretti in caso di vendita di prodotti sospetti

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il Parlamento europeo dovrebbe approvare a metà mese una riforma delle autorità di vigilanza europee. Il pacchetto di misure è stato oggetto di un lungo negoziato tra Consiglio e Parlamento. Nei fatti, la riforma si traduce in un piccolo passo avanti verso una sorveglianza più europea in un contesto nel quale ci si interroga sempre più sulla reale indipendenza degli organismi nazionali e sulle loro capacità ad evitare tra le altre cose forme di raggirio nella vendita di prodotti finanziari.

Le tre autorità oggetto di riforma vigilano sulle banche (Eba), sulle assicurazioni (Eiopa) e sui mercati (Esma). Nella pratica, l'unica a essere veramente autorità di vigilanza è l'Esma; l'Eba è soprattutto un ente regolatore e l'Eiopa un intermediario tra il mercato e le autorità nazionali. «La riforma non modifica l'importante ruolo delle autorità nazionali nella sorveglianza finanziaria - spiega la Commissione - ma dovrebbe aiutare gli enti nazionali a mantenere i necessari standard di vigilanza».

Nei fatti, la riforma vuole essere una doppia risposta. Da un lato, vuole imporre una maggiore convergenza nazionale in una vigilanza europea che nei fatti rimane confederale, ossia nelle mani nazionali. Dall'altro vuole reagire ai diversi casi nei quali l'indipendenza delle autorità locali è stata messa in dubbio (si veda il Sole 24 Ore del 22 marzo). In Italia, tra le altre cose, l'attuale governo ha indotto alle dimissioni l'ormai ex presidente della Consob, Mario Nava, e ha criticato l'autono-

mia della Banca d'Italia.

Secondo il nuovo assetto, tutte le autorità europee, non solo l'Eba, potranno decidere di far scattare *peer reviews*, vale a dire indagini sull'operato di una autorità nazionale da parte dell'organismo europeo e degli altri partner nazionali. Nei fatti, il controllo reciproco è un primo strumento per meglio vigilare sull'azione a livello locale nel grande mercato unico. «Maggiore trasparenza sarà adottata attraverso l'obbligo di informarsi reciprocamente», spiega la Commissione.

Interessante, specialmente in una ottica italiana, è la possibilità per le autorità europee di intervenire con poteri diretti tutte le volte in cui è a rischio la protezione dei consumatori. La stessa Esma riceverà nuovi poteri nel lottare contro gli abusi di

IL SISTEMA DI VIGILANZA

L'Eba

L'European banking authority opera per assicurare un livello di regolamentazione e di vigilanza prudenziale efficace e uniforme nel settore bancario europeo

L'Esma

Il ruolo dell'European securities and markets authority è quello di migliorare la protezione degli investitori e promuovere la stabilità finanziaria e il corretto funzionamento dei mercati. Con l'obiettivo di rafforzare il sistema finanziario in modo che sia in grado di resistere agli shock degli squilibri finanziari

L'Eiopa

L'European insurance and occupational pensions authority è l'autorità di vigilanza europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali

mercato. Prodotti finanziari potranno essere vietati alla vendita dagli organismi comunitari, con decisioni prese a maggioranza dal consiglio direttivo. «Forse il nuovo assetto avrebbe evitato i recenti casi di raggirio registrati in Italia», nota un esponente comunitario.

Esperti di affari europei non sono convinti. «Non credo che i casi di frode sarebbero stati evitati con questo nuovo assetto: l'azione europea interviene troppo tardi», spiega tra gli altri Nicolas Véron, economista del centro-studi bruxellese Bruegel. «La stessa *peer pressure* in Europa non ha un track-record straordinario (...) Ciò detto, è meglio di niente». La revisione legislativa, che nei fatti introduce una punta di federalismo in un sistema sempre confederale, dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2020.

La riforma prevede gruppi di lavoro per esaminare a livello europeo casi specifici verranno istituzionalizzati. Autorità nazionali potranno così collaborare più facilmente. Il ruolo dei presidenti dei tre organismi europei sarà rafforzato, così come il loro obbligo di rispondere del loro lavoro davanti al Parlamento europeo. In particolare, l'Eiopa potrà aiutare le autorità nazionali a mettere a punto modelli con i quali valutare i requisiti patrimoniali delle compagnie assicurative a livello locale.

Un altro campo nel quale le autorità nazionali, in Svezia o a Malta, hanno mostrato dubbi e debolezze è quello del riciclaggio del denaro sporco. Nuovi poteri saranno affidati all'Eba che potrà chiedere indagini a livello nazionale, imporre le sue decisioni alle società nel caso d'inazione a livello locale, creare nuovi standard europei nella vigilanza, facilitare la cooperazione con paesi terzi. Sempre l'Eba avrà un nuovo comitato che riunirà gli specialisti nazionali della materia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DELL'ANCI: TROPPI PASSAGGI BUROCRATICI

Edilizia scolastica, quei 7 miliardi fermi al palo che bloccano i lavori

DI EMANUELA MICUCCI

Imagnifici 7 miliardi per l'edilizia scolastica. Ancora loro. Sempre loro. Passano i governi, gli anni, i mesi, ma queste risorse stanziare da due anni restano bloccate. In attesa di essere erogate agli enti locali affinché procedano con l'apertura dei cantieri. Nonostante gli annunci. L'ultima denuncia dello stallo dei fondi per edifici scolastici e della sicurezza di studenti e insegnanti arriva dall'Anci, l'associazione nazionale comuni italiani. «È vero», spiega **Cristina Giachi**, presidente della Commissione istruzione dell'Anci, «attualmente le risorse disponibili per gli enti locali sulla sicurezza ammontano a circa 7 miliardi di euro, ma la maggior parte di queste sono ancora oggi ferme in attesa del completamento dei diversi passaggi amministrativi e burocratici per i quali spesso occorrono mesi e in taluni casi anni, prima che si concludano e arrivino nelle effettive disponibilità degli enti locali».

Un ritardo e una situazione di criticità che i comuni hanno rappresentato più volte. L'ultima, un mese fa, in Conferenza Unificata, dove il 21 febbraio è stata consegnata dal Miur la tabella riepilogativa dei finanziamenti per l'edilizia scolastica che dà conto dell'iter di attuazione dei diversi provvedimenti. «Testimoniano come per la maggior parte di questi si sia in attesa della registrazione degli organi di controllo», sottolinea Giachi.

I 7 miliardi, stanziati dagli ultimi governi del Pd, sono ancora in attesa di essere erogati. Mancano provvedimenti attuativi di riparto o di assegnazione o di autorizzazione all'avvio delle procedure di spesa, fermi presso i ministeri in attesa dell'acquisizione di firme, concerti, controlli, bollature, pubblicazioni in Gazzetta Ufficiale.

«**Oggi dopo più di un mese», conclude** Giachi, «la situazione è ancora invariata con i comuni che sono ancora in attesa di ricevere le risorse a loro destinate per poter partire con gli interventi programmati». A certificare che il cambiamento su questo aspetto il governo Lega-M5S non l'ha portato.

Stando all'informativa del Miur, dunque, nelle prossime settimane provvedimenti attesi dai comuni potranno divenire efficaci. Tra gli altri, è stato adottato il decreto di autorizzazione al Piano Mutui Bei 2018 da 1,7 miliardi di euro (decreto 1 febbraio 2019 n. 87) attualmente in registrazione alla Corte dei Conti che, dopo il controllo di legittimità, sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale e, da quel momento,

gli enti locali beneficiari dei finanziamenti avranno un anno di tempo per aggiudicare i lavori.

È stato adottato un decreto del Miur di proroga per le province e le città metropolitane dal 13 maggio 2019 al 15 ottobre 2019 del termine per l'aggiudicazione dei lavori del Dm 607/2017 pari a 314 milioni di euro. Sbloccate con la pubblicazione del decreto del presidente del Consiglio dei ministri il 2 febbraio, le risorse per 1 miliardo e 275 milioni di euro per interventi antisismici sono vincolate a un programma mutui di 15 anni a valere sugli interventi in programmazione triennale nazionale 2018-20, rispetto al quale è in corso l'interlocuzione con la Bei e la Banca del Consiglio d'Europa. Tuttavia, è già stato adottato il decreto del Miur che fissa al 30 giugno 2019 il termine per le regioni per l'aggiornamento dei piani di edilizia scolastica per il 2019.

In registrazione agli organi di controllo sia il decreto sui 114.160.000 euro per l'antincendio, adottato il 13 febbraio, sia quello di riparto dei 50 milioni per messa in sicurezza e costruzione di palestre e strutture sportive scolastiche, sia quello di riparto tra le regioni delle economie derivanti dalle procedure dei Mutui Bei 2015, pari a 177 mila euro, sia il decreto di destinazione delle risorse di riparto degli 80 milioni per l'antisismica dell'ex Fondo protezione civile.

In questo ultimo caso le regioni avevano tempo fino al 13 marzo per individuare gli interventi di adeguamento sismico da finanziarie. Registrato alla Corte dei Conti il decreto del Miur di accertamento dei 50 milioni di economie da destinare a interventi di progettazione, è in fase di predisposizione l'avviso pubblico che sarebbe dovuto essere pubblicato entro febbraio.

Per i 300 milioni dell'Inail per le scuole innovative, gli enti beneficiari avevano tempo fino all'8 marzo per produrre la documentazione per il riconoscimento delle spese di progettazione.

Non avendo le regioni dato riscontro alla prima nota di sollecito del 17 dicembre 2018 per i 50 milioni di fondi Inail per i Poli dell'infanzia, ne è stata inviata una seconda con il termine del 1° marzo così da stimare correttamente l'importo di finanziamento concesso agli enti locali.

Aperto l'applicativo per il caricamento, da parte degli enti locali finanziari, dei dati del monitoraggio e in corso la rendicontazione delle verifiche di vulnerabilità sismica nelle zone rischio 1 e 2: in ballo ci sono 105 milioni di euro.

© Riproduzione riservata

L'analisi dell'UPB

Comuni, con l'allentamento dei vincoli ora dispongono di 15 miliardi in più

Le nuove regole sul pareggio degli enti locali introdotte con la manovra 2019 per gli enti territoriali hanno scongelato gli avanzi di amministrazione e le risorse derivanti dal ricorso al debito rendendo spendibili oltre 15 miliardi. È la stima dell'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio), contenuta in un focus specifico sulla nuova normativa, in vigore - grazie ad un'anticipazione della Ragioneria generale dello Stato - già da ottobre 2018 per tutti gli enti territoriali, ad eccezione delle Regioni a statuto ordinario.

Alle nuove regole è corrisposta un'inversione di tendenza degli investimenti dei Comuni. Se nei primi 9 mesi del 2018 gli investimenti complessivamente effettuati risultano inferiori del 5,9% rispetto allo stesso periodo del 2017, quelli del periodo compreso tra ottobre 2018 e febbraio 2019 sono superiori del 17,8% rispetto al periodo



ottobre 2017-febbraio 2018. L'Upb avverte però sul rischio di un aumento del debito: con il venir meno dei vincoli sull'utilizzo di nuovo indebitamento, gli enti potrebbero infatti decidere di ampliare in modo anche significativo la spesa per investimenti finanziata da debito. Dei 15 miliardi "svincolati", la parte più prontamente spendibile, in quanto compatibile con la disponibilità del fondo di cassa di ciascun ente, è quantificabile in circa 11,6 miliardi.



SPENDING REVIEW

Subito i tagli, obiettivo 8 miliardi nel 2022

Si parte con 2 miliardi nel 2020 per poi salire a quota 5 miliardi nel 2021

Marco Rogari

ROMA

Un programma di revisione organica della spesa pubblica da far scattare facendo leva sulla prossima legge bilancio. Con un preciso obiettivo: collocare l'asticella dei risparmi a 2 miliardi nel 2020 per poi farla salire a 5 miliardi nel 2021 e a quota 8 miliardi nel 2022. La spending review sembra insomma tornare di moda. È infatti un impegno chiaro quello che il Governo metterà nero su bianco nel Def che sarà presentato oggi. Ma, probabilmente, è anche il tentativo di fornire un'ulteriore rassicurazione a Bruxelles dopo la clausola riduci-spesa inserita nell'ultima manovra, a garanzia del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, sotto forma di

tagli potenziali per 2 miliardi ai budget assegnati quest'anno ai ministeri.

Fondi, quelli destinati ai dicasteri, che, alla luce del mutato quadro rispetto a quello tratteggiato alla fine del 2018 soprattutto a causa della gelata della crescita, resteranno «congelati nella seconda metà dell'anno» (v. Il Sole 24 Ore di domenica scorsa), almeno sulla base di quanto si legge nelle bozze aggiornate del Def circolate nelle ultime ore. Due miliardi quest'anno, ai quali se ne aggiungeranno, come minimo, altri due nel 2020. Sull'entità della stretta sul biennio successivo, che colpirà prevalentemente la spesa corrente, i tecnici apporteranno limature fino all'ultimo secondo prima del varo del Documento di economia e finanza.

Nelle bozze circolate alla fine della scorsa settimana veniva evidenziato un risparmio (cumulato) di 3,5 miliardi nel 2021 per poi arrivare a 6 miliardi nel 2022. Ma nelle ultime versioni del Documento la dote proveniente dalla "spending" è stata ulte-

riormente irrobustita. Una dote che, insieme alla maggiori entrate fiscali (pari allo 0,1% di Pil nel 2021 e allo 0,4% nel 2022 rispetto al quadro "tendenziale") attese soprattutto dalle misure anti-evasione, dovranno contribuire, nelle intenzioni del Governo, a garantire la copertura ai nuovi interventi chiave investimenti (con una spinta alla spesa in conto capitale) e al miglioramento del saldo strutturale nel 2022.

Alla nuova fase di revisione della spesa si dovrebbe aggiungere un piano di riordino della giungla dei bonus e delle agevolazioni fiscali. La potatura delle cosiddette tax expenditures, salvaguardando gli sconti per le famiglie a basso reddito e la disabilità, dovrebbe essere in ogni caso citata nel Pnr (il Programma nazionale di riforma), che è allegato al Def. Anche perché dovrebbe avere la funzione di primo serbatoio per la progressiva introduzione della flat tax, che, almeno in questa forma, dovrebbe essere citata nel Pnr, sempreché oggi il Governo non decida di indicarla con maggiori particolari nel Def.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

MILIARDI

La clausola riduci-spesa inserita nell'ultima manovra prevede tagli potenziali per 2 miliardi ai budget assegnati quest'anno ai ministeri



POLITICA 2.0**I DATI SUL REDDITO AL SUD
E L'ASSE CHE NASCE A NORD**di
Lina**Palmerini**

I dati, ancora parziali, sulla distribuzione delle domande per il reddito di cittadinanza mettono sul podio il Sud e non è una sorpresa. Su più di 800mila richieste, Napoli - da sola - supera l'intera Lombardia (circa 78mila contro poco più di 71mila), quasi per il 32% "pesano" Campania e Sicilia: un quadro che riflette la disparità di condizioni economiche, di lavoro e dunque che ci sia più bisogno di aiuto alla povertà nel Mezzogiorno era nel conto, il problema semmai è l'effetto che fa nel bilanciamento dei pesi tra Lega e 5 Stelle. Non è un caso infatti che, ieri, mentre la dichiarazione di Luigi Di Maio parlava dei tempi per il primo assegno - «sarà a maggio» - quella di Salvini sembrava molto prudente, quasi distaccata. «È una scommessa - diceva - vedremo se aiuterà davvero a trovare lavoro o se invece incentiverà a restare lì in attesa di qualcosa: saranno i fatti a dirlo». Parole che risentono del clima di diffidenza che c'è nel mondo del Carroccio verso una misura che viene giudicata meramente assistenziale mentre il Nord preme su dossier rimasti indietro. Dalle infrastrutture (Tav inclusa) alla flat tax, dall'autonomia differenziata al sostegno alle imprese, il pressing dei Governatori si farà sempre più forte sul Governo al punto da poter diventare un vero fattore di condizionamento.

Pesa - e molto - l'indice di gradimento e popolarità di tutti i presidenti di Regione del Nord (come risulta dal sondaggio pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri) perché di-

mostra non solo l'apprezzamento per le qualità amministrative ma soprattutto per la linea politica e le promesse che anche loro hanno fatto agli elettori. Tra l'altro, se pure in Piemonte - dove si vota a maggio - la sfida sarà vinta dal candidato del centro-destra, potrebbe nascere un blocco di potere - dal Veneto, al Trentino e Friuli fino alla Lombardia, Liguria e Piemonte - tutto sbilanciato politicamente e con una forza produttiva alle spalle che è quella che traina il Paese. Con un paradosso, che Salvini sarebbe da un lato l'azionista forte di quest'asse politico ma dall'altro ne verrebbe condizionato nelle mediazioni con Di Maio e Conte. Gioco o forza diventerebbe il portavoce di questo "blocco", con conseguenze inevitabili per gli equilibri nell'Esecutivo.

Non solo. È chiaro che la popolarità di cui beneficiano i Governatori leghisti è un punto a vantaggio per il ministro dell'Interno nella corsa per le europee ed è difficile che lui possa smarcarsene dopo. A partire dalla Tav e l'autonomia differenziata, sarà "obbligato" a mettere in agenda i due punti di maggiore frizione con Di Maio. È vero che quella di Salvini, a maggio, sarà una scommessa anche al Centro e al Sud, ma il grosso del serbatoio di voti e di classe dirigente ce l'ha al Nord. I suoi "uomini" di Governo vengono da quelle parti, e sono quelli che gli consentono di potersi dedicare alla campagna elettorale occupandosi loro dei dossier più delicati. Difficile ignorarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**su
ilsole24ore
.com

ENERGIE E RITMO QUOTIDIANO UN PO' GIÙ?

MULTIVITAMINICO
TECNOLOGIA
3 FASI

SUSTENIUM
Biotinico

1. ANALASCO
2. PARASCO
3. PRINASCO

102219

«Sull'autonomia il Governo acceleri»

INTERVISTA

LUCA ZAIA

«Su 20 Regioni a chiedere o ad avere già l'autonomia sono ben 17»

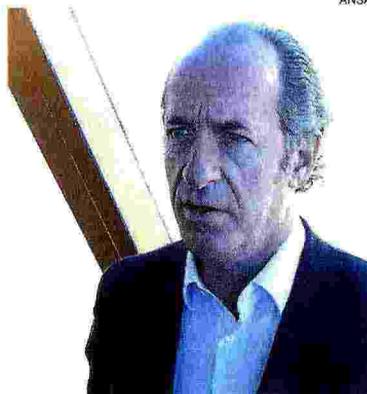
«Sì al dibattito parlamentare. Opportuno inviare alle Camere le preintese»

Barbara Fiammeri

Giuseppe Conte e Luigi Di Maio durante la loro visita a Vinitaly gli hanno appena confermato de visu che sull'autonomia il Governo manterrà la parola. Luca Zaia si definisce un «pragmatico» e dunque le parole sa pesarle. L'impegno del premier e del suo vice pentastellato vanno inseriti in un contesto, quello della campagna elettorale delle europee, che non promette facili accelerazioni. Ma per Zaia non ci sono dubbi perché senza l'Autonomia il Governo gialloverde non ha futuro. Del resto, fa notare, «se non avessimo approvato il reddito di cittadinanza il Governo sarebbe ancora in piedi?». Vale anche per quella che definisce «la madre di tutte le battaglie» e sulla quale sente di avere dalla sua tutti i cittadini veneti che dopo aver approvato in massa il referendum autonomista, ancora una volta lo hanno messo sul podio aggiudicandogli il primo posto tra tutti i governatori con il 62% di preferenze, secondo la nuova edizione del Governance Poll commissionato dal Sole 24 Ore a Noto sondaggi.

Cosa risponde a chi sostiene che con l'Autonomia si realizzerebbe la «secessione dei ricchi»?

Che prima di parlare si leggessero le carte. Cosa che invece non hanno fat-



ANSA

Nella sanità, le Regioni già operano con margini di autonomia. Non è colpa mia se qualcuno esporta malati e fa buchi

to. Ricordo che su 20 regioni ad avere già o a chiedere l'autonomia, sia pure in forme differenti così come previsto dalla Costituzione, sono ben 17. E poi in un settore come la Sanità le Regioni già operano con margini di autonomia visto che c'è una torta finanziaria divisa tra le regioni e poi ciascuna fa le sue scelte. Ebbene non è colpa mia se qualcuno continua ad esportare malati e fa buchi nella Sanità.

Invece in Veneto?

In Veneto ho fatto grandi riforme e non da solo ma confrontandomi con i cittadini, spiegando che il futuro degli ospedali non è nell'aumento dei posti letto ma nell'incremento delle tecnologie. Da noi per un'ernia inguinale si resta in ospedale 4 ore e non una settimana come avviene se si usano i vecchi metodi. Abbiamo tagliato drasticamente le liste d'attesa tenendo aperti gli ospedali di notte dove abbiamo fatto zoomila visite.

Qual è stata la strategia per riuscire a mantenere così alto il gradimento?

Ragiono come l'amministratore delegato di una grande azienda, che per

me è la mia Regione. Mi muovo senza guardare i sondaggi, non partecipo a talk show, diciamo che mi concedo poco alle tv nazionali a meno che non riguardi temi che interessino i veneti. Anche perché parto dal presupposto che legittimamente i cittadini potrebbero chiedersi che se il loro governatore va in Tv ogni sera a parlare della qualunque, del Veneto quando se ne occupa?

Torniamo all'Autonomia. Il M5s chiede che le intese siano modificabili dal Parlamento: che risponde?

Che è giusto un dibattito parlamentare e per questo credo sia opportuno inviare alle Camere le preintese, che di fatto sono già una bozza finale, sulle quali il Parlamento potrà esprimersi con mozioni e risoluzioni e proposte alternative dopodiché con il governo ci siederemo attorno a un tavolo per capire quali sono accoglibili. Il contratto è tra due, non esiste che una terza parte lo scriva al loro posto, è questo che prevede la Costituzione. Chi insiste su questa strada è perché vuole impedire che l'autonomia si realizzi.

Questa distanza tra M5s e Lega c'è anche sulle infrastrutture...

In Veneto si sta realizzando la più grande infrastruttura italiana, la Pedemontana: 2,5 miliardi di opere per 94,5 chilometri e siamo riusciti a sbloccarla. Così come ormai sono in dirittura d'arrivo anche le Olimpiadi e ricordo che quando lanciai la proposta qualcuno aveva detto che era una cosa buttata lì, tanto per dire. Ma parlare tanto per parlare non fa per me. E credo che è questo che i Veneti apprezzano.

Come ha fatto al congresso delle famiglie a Verona?

Ho detto anche lì quel che penso. Detesto i fondamentalisti sia quelli che per parlare di omosessualità fanno il gay-pride sia chi ritiene che di famiglia si possa parlare solo se in odore di santità. Punto.

IRIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro M5Sdi **Lorenzo Salvia**

«Non diciamo no alle infrastrutture Il mio Suv diesel? Il futuro è elettrico»

Toninelli: è falso ciò che dice la Lega

ROMA **Ministro Danilo Toninelli, la Lega accusa il Movimento 5 Stelle e in particolare lei, come responsabile delle Infrastrutture, di bloccare opere e cantieri in tutta Italia. Cosa risponde?**

«Che è tecnicamente falso. Stiamo sbloccando e accelerando moltissimi cantieri, grandi e piccoli. Tutte opere ereditate dal passato che sono ferme da mesi, da anni se non da decenni. E che in alcuni casi riguardano anche governi di centrodestra, di cui faceva parte anche la Lega. Le faccio qualche esempio: la Agrigento-Caltanissetta, il quadrilatero tra Umbria e Marche, la Sassari-Alghero, il porto di Gioia Tauro...».

La Lega si riferisce soprattutto a opere del Nord.

«Dispiace che chi oggi contesta questo governo non sia stato in grado negli ultimi anni di portare avanti le opere che servono al Paese. Noi le opere utili non solo le sblochiamo ma le acceleriamo attraverso dei commissariamenti simili a quanto fatto a

Genova per la ricostruzione del ponte Morandi. Il decreto sblocca cantieri accelera opere, soprattutto al Nord, per 25/27 miliardi, con un'anticipazione di investimenti sul 2019 di almeno 2,5 miliardi».

Resta il fatto che sulla Tav siete stati voi a spingere per quello che di fatto è un rinvio a dopo le elezioni europee.

«Non si tratta di un rinvio ma del rispetto del contratto di governo che ci chiede di ridiscutere integralmente l'opera con maggiore impegno di soldi pubblici».

Ma quando direte, finalmente, se l'opera si fa o no?

«Lo decideranno il nostro presidente del consiglio Conte e il presidente francese Macron. Intanto a chi ci dice che danneggiamo il Piemonte faccio notare che abbiamo sbloccato la Asti-Cuneo, ferma dal 2012, facendo risparmiare ai contribuenti italiani 200 milioni di euro visto che i grandi esperti che ci hanno preceduto avevano regalato

una proroga di quattro anni per la concessione super redditizia dell'autostrada Milano-Torino».

Senta ministro, non vi sembra che il governo abbia esaurito la sua fase contrattuale e che ormai Lega e M5S si stiano scontrando su tutto?

«No, non abbiamo ancora completato il contratto. E tutte e due le parti si stanno impegnando per fare quanto c'è scritto».

Ecco, la Lega si sta impegnando molto sulla flat tax. Ci sarà l'anno prossimo?

«Sì, ma prima ci deve essere una riduzione del cuneo fiscale ed è quello su cui sta lavorando il vicepremier Di Maio. Le imprese devono essere messe nelle condizioni di lavorare al meglio e investire. E poi la flat tax deve essere messa a punto, non può essere un vantaggio per i ricchi».

La flat tax, per definizione, avvantaggia chi guadagna di più. Lo stesso Matteo Salvini ha ricordato che non può essere progressiva.

«Questo è un punto sul quale c'è ancora da lavorare. La flat tax è nel contratto e si farà. Ma deve essere equilibrata. Come già avvenuto su altri dossier, troveremo una sintesi che metterà tutti d'accordo».

E se per farla partire fosse necessario aumentare l'Iva, lei sarebbe favorevole?

«Lo escludo categoricamente. Non serve far aumentare l'Iva per coprire nessun pezzo del nostro contratto di governo».

Un'ultima cosa, ministro: si è pentito del Suv diesel acquistato da sua moglie? Ce l'ha ancora?

«La domanda non merita una risposta. Mi pentirò se lascerò questo ministero senza aver creato le condizioni affinché tutti i cittadini possano comprare una vettura elettrica alle stesse condizioni di una tradizionale. Se non avrò messo in campo gli incentivi necessari, le colonnine elettriche, norme peraltro già inserite in manovra. Quello sarebbe il mio rammarico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla Tav decidono Conte e Macron. Non si tratta di un rinvio ma del rispetto del contratto di governo



Il Suv diesel acquistato da mia moglie? Domanda che non merita risposta. Mi impegno per le vetture elettriche



Ministro
Danilo Toninelli, 44 anni, M5S, guida il ministero alle Infrastrutture e trasporti dal giugno 2018



L'intervistadi **Candida Morvillo**

«Uso sempre le trasparenze in chiesa come in Regione. Lì porto anche la mia fisicità»

La consigliera M5S Manca e le critiche per la scollatura

MILANO Desiré Manca, si aspettava tante polemiche per la scollatura esibita nel giorno d'insediamento del consiglio regionale sardo?

«Ne sono stupita».

Lei si stupisce, ma Google fra i suggerimenti di ricerca, segnala «Desiré Manca seno». Seguono centomila risultati. Come se lo spiega?

«È un attacco strumentale e ben architettato a una donna che fa politica coi 5 Stelle».

Un complotto, in pratica?

«Questa pubblicità quasi offende il mio essere donna e la mia libertà di esserlo. C'è una visione maschilista, anche da parte delle donne».

«Una gogna delle donne contro le donne», come ha

detto l'ex presidente del Pd sardo Valentina Sanna?

«Ho ricevuto più attacchi femminili che maschili, certe donne sono le peggiori nemiche delle donne. Devono essere complessate o gelose. O soffrono di non saper osare».

Nessuno può dire che lei non osi.

«Uso trasparenze da sempre e sempre le userò».

Per molti è una questione di rispetto delle istituzioni.

«Se ci fosse un regolamento che vieta il tulle, mi adeguerei, ma non c'è. Io, in consiglio, porto me, le mie idee e anche la mia fisicità. Anche da consigliere a Sassari vestivo in tailleur e sottogiacca».

C'è chi dice che confonde i

sottogiacca con la lingerie.

«Non è lingerie perché sotto ho il reggiseno. Ho un figlio diciottenne, non uscirei col seno all'aria. Al mare, non vado in topless ma in bikini. Però, il tulle lo metto al supermercato come in chiesa».

Anche in chiesa?

«Lì sto abbottonata. Anche in Consiglio lo ero, ma la giacca si è aperta un attimo».

Insomma non s'è pentita?

«No, perché non mi vesto per apparire, ma per essere. Essere me, senza complessi».

Gira un collage di sue foto con la domanda «usabili per il revenge porn?».

«Bassezze».

E girano foto-confronti con Cicciolina, che da depu-

tata era assai castigata.

«Io rispetto tutte le donne, ma non voglio essere paragonata a nessuna. Come me, anche mio figlio su questa polemica si è fatto una risata».

Luigi Di Maio le ha espresso la sua solidarietà?

«Ma no... Non ha tempo per le stupidaggini».

A gennaio, lei ha querelato un follower che, sotto una sua foto, auspicava la «coppola di cittadinanza».

«L'ho fatto come madre».

Farà altre querele?

«Non lo escludo».

In sintesi, che limiti si pone per un look istituzionale?

«Non sono mai andata nuda e mai lo farò. Infatti, l'altro giorno, ero vestitissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli attacchi? Certe donne sono le peggiori nemiche delle donne. Soffrono di non sapere osare



In Sardegna Desiré Manca, 46 anni, M5S



L'intervistadi **Claudio Bozza**

«Pagare i parlamentari come noi sindaci Firenze? Sfida nazionale»

Nardella: giusto aprire a sinistra, ma no alle solite facce

Sindaco Dario Nardella, la stagione di Renzi è archiviata. Lei alle primarie ha appoggiato Martina, ma ha stravinto Zingaretti. Ora si ricandida a Palazzo Vecchio, l'ultimo fortino del Pd. Ha paura di perdere?

«In politica non ho mai avuto paura, ma non sottovaluto assolutamente i miei avversari. Sento che la città mi stima e mi vuole bene: questo mi dà molta forza».

Lei è cresciuto nella vecchia scuola Ds, la stessa di Zingaretti, che ora sta riaprendo a quella sinistra che aveva lasciato il Pd...

«Non è sbagliato ritessere un dialogo con quel mondo, ad una condizione: guardiamo in avanti, e stop a nostalgie e solite facce».

Il neo segretario dice che farà «un nuovo Pd», ma ha chiamato come tesoriere Zanda, che ha presentato una legge

per aumentare lo stipendio ai parlamentari. Non è tafazzismo?

«Sì. I parlamentari del Pd dovrebbero sostenere una legge che abbassi gli stipendi di deputati e senatori al livello dei sindaci delle grandi città, che peraltro hanno responsabilità amministrative, penali e civili decisamente più alte».

Il Pd, crollato al 20%, registra un gradimento solido solo con gli over 60, mentre i giovani votano Lega e M5S. Come si riconquista questo elettorato?

«Io un'idea ce l'ho e la lanciao a Zingaretti. Il Pd impugni la bandiera dell'ambiente una volta per tutte e senza esitazioni. Non possiamo trascurare quello che centinaia di migliaia di ragazzi hanno fatto nelle piazze per i Fridays for future. C'è un movimento vasto, non solo in Italia e fatto di giovani, che lancia al mondo la vera grande sfi-

da di questo secolo: la lotta contro il cambiamento climatico».

Sì, ma nel concreto?

«Tre obiettivi: raggiungere ovunque l'80% di raccolta differenziata, attuare la direttiva plastic free e tutte le misure per ridurre del 25% le emissioni di Co2. Dobbiamo riuscirci in tutte le città, con una grande mobilitazione dei sindaci del Pd. A Firenze abbiamo puntato su mobilità elettrica e nuove tramvie».

A quanto può puntare il Pd alle Europee?

«Dobbiamo superare il M5S: sarebbe un risultato psicologicamente molto forte. È in atto uno sgretolamento del Movimento: dopo le Europee ci dovremo preparare a un nuovo bipolarismo».

Lei, proprio sul Corriere, aveva lanciato anche l'idea di cambiare nome al Pd: «I Democratici». La rilancia o no?

«Ora pensiamo a far vincere

il Pd. Quell'idea avrà ancora più senso dopo il voto, quando dovremo aggregare tutte le forze democratiche, civiche ed europeiste, contro sovranisti, populisti e xenofobi».

Salvini ha promesso che verrà molte volte a sostenere il candidato del centrodestra, Ubaldo Bocci. Segno che la sfida di Firenze per la Lega ha un valore nazionale?

«Sì, Firenze è una sfida nazionale. La Lega è sempre più aggressiva, però esiste solo nella misura in cui esiste il suo capo. Io farò una campagna elettorale molto diversa: Bocci ha Salvini e Berlusconi, io dalla mia parte ho Firenze e i fiorentini».

Bocci, nel 2014, aveva organizzato a casa propria una cena di sostegno alla sua candidatura a sindaco. Perché oggi è in campo contro di lei?

«Andrebbe chiesto a lui. Io però non userò quel fatto in campagna elettorale, credo che sia legittimo cambiare idea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaco
Dario Nardella,
43 anni, Pd,
primo cittadino
di Firenze
dal 2014

Il partito

«Nuovo nome dopo le Europee. Zingaretti impugni la bandiera dell'ambiente»



La Notadi **Massimo Franco****TRA BORDATE
E COMPLIMENTI
PER GIUSTIFICARE
IL LORO GOVERNO**

C'è da chiedersi come mai lo scontro tra M5S e Lega sia a intermittenza totale o diplomatizzato. Risponde certamente a una tattica elettorale. Le due forze di maggioranza si devono distinguere tra loro e soprattutto il vicepremier Luigi Di Maio dalla Lega di Matteo Salvini per non regalargli voti. Ma anche quest'ultimo, oltre a criticare i suoi alleati, deve rivendicare le cose buone che l'esecutivo gialloverde avrebbe fatto: se non altro per giustificare il proprio ruolo e quello del suo partito.

Alla base di questo approccio confuso, tuttavia, si nota una preoccupazione più di fondo. Nel momento in cui M5S e Lega decidono di dirsi «la verità», finiscono per sottolineare comportamenti e scelte altrui che ciascuno disapprova. Per questo alla fine ricorrono a una fraseologia meno diretta. Non è solo questione di tenuta del governo: quello andrà avanti almeno fino alle Europee; e se fosse per Di Maio e Salvini anche dopo. Il problema è di rapporto con l'elettorato.

Quando Di Maio dice che Salvini non sta mai al Viminale per fare i selfie, o che dovrebbe preoccuparsi dei clandestini e non dei migranti disperati sulle navi delle ong, dice «più verità». Idem il vicepremier e ministro dell'Interno leghista, quando rimprovera ai Cinque Stelle di bloccare i cantieri o di volere una misura assistenzialistica come il reddito di cittadinanza. Il problema è come vengono giustificate queste affermazioni.

E allora, ecco Salvini sostenere ieri che il reddito grillino «è una scommessa»: versione edulcorata delle parole precedenti. E Di Maio, scrivere al *Corriere* con toni tali da far dire a

La tattica

Il Movimento e la Lega sanno che uno scontro troppo duro alla vigilia del voto europeo può danneggiare entrambi

Mara Carfagna, di Forza Italia, che «gli fa le coccole». «Abbiamo idee diverse dal M5S», ammette Salvini. «Ogni tanto c'è una divergenza di vedute. Ma in questi dieci mesi abbiamo fatto molte cose. E i sondaggi ci danno la maggioranza assoluta». «Siamo completamente diversi», è l'eco del Guardasigilli grillino Alfonso Bonafede. Ma entrambi sono obbligati a vantarsi del loro governo: anche se segna il passo.

Sui truffati dalle banche, Palazzo Chigi si è rassegnato al compromesso suggerito dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per evitare una procedura di infrazione della Commissione Ue. Sulla flat tax le divergenze si confermano forti, benché il premier Giuseppe Conte assicuri che «tutti vogliono realizzarla». Quanto all'autonomia di alcune regioni del Nord, slitterà e i governatori leghisti, sebbene in vetta ai sondaggi sulla popolarità, se ne rendono conto sempre di più. Nelle campagne elettorali, dire la verità è un azzardo. In questa, forse, più che in altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito, uno su tre in Campania e Sicilia

Superate le 800 mila domande, in 490 mila hanno tra 45 e 67 anni
Napoli da sola supera la Lombardia

di **Enrico Marro**

ROMA Una domanda su tre per il reddito «di cittadinanza» arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Da Napoli, che guida la classifica delle province, sono giunte più richieste che da tutta la Lombardia o da tutto il Lazio. Il ministero del Lavoro ha diffuso ieri la rilevazione complessiva dei moduli inviati finora all'Inps mettendo insieme, per la prima volta, sia quelli presentati alle poste o direttamente on line sia quelli inoltrati attraverso i Caf. I numeri, aggiornati al 7 aprile 2019, dicono che le domande sono 806.878. La distribuzione regionale vede la Campania al primo posto con 137.206 richieste e la Sicilia al secondo con 128.809. Insieme raccolgono il 32%. Al terzo posto il Lazio con 73.861 doman-

pagamento siano inferiori a quelli inizialmente stimati dal governo. Ma la gran parte di essi andrà nelle regioni del Mezzogiorno. Del resto, secondo i dati dell'Istat, il tasso di povertà assoluta nel Sud è doppio che al Nord: il 10,3% contro il 5,4%.

Secondo il ministero guidato da Luigi Di Maio, le richieste presentate finora (va ricordato che se ne deposita una per famiglia) interessano circa 2,8 milioni di persone in condizioni di povertà, pari a circa il 68% dei potenziali aventi diritto (1.248.000 famiglie) stimati nella relazione tecnica alla legge sul reddito di cittadinanza che stanziava 5,6 miliardi quest'anno, quando al massimo il sussidio (fino a 780 euro al mese per una persona) sarà pagato per nove mesi (da aprile a dicembre) che salgono a circa 7,2 miliardi dal prossimo anno.

È da ritenersi che il grosso delle domande sia stato presentato; chi aveva i requisiti infatti ha avuto tutto marzo per farlo. Va anche detto che non tutte le richieste saranno accettate, visti i numerosi e stringenti requisiti previsti dalla legge. Soprattutto quelle presentate alle poste (circa 200 mila) non sono state «filtrate» come quelle lavorate dai Caf, dove di solito c'è un esperto che si confronta con la famiglia interessata. Possibile, quindi, che alla fine i sussidi che verranno messi in

carico. Con riferimento all'età dei richiedenti, la percentuale maggiore si concentra nella fascia d'età tra 45 e 67 anni con poco più del 61% (494.213 domande), seguono coloro che hanno un'età compresa tra i 25 e i 40 anni, con 182.100 domande (poco meno del 23%). Il resto è distribuito tra gli ultra 67enni (105.699 domande, pari a poco più del 13%) che in realtà avranno diritto alla pensione di cittadinanza, e circa il 3% tra i minori di 25 anni.

L'Inps comunicherà tra il 15 e il 22 aprile se la domanda di reddito è stata accolta o meno e poi, dopo Pasqua, le Poste comunicheranno ai beneficiari quando possono andare a ritirare la tessera caricata con l'importo mensile spettante. «Siamo assolutamente in linea con i tempi e ne siamo orgogliosi», dice la direttrice generale dell'Inps, Gabriella Di Michele. Per ora circa il 6% delle domande non è in regola per essere elaborato, ma le altre (più di 750 mila) dovrebbero tutte ricevere una risposta entro la fine del mese. Poi si passerà alla gestione dei beneficiari e, come dice il vicepremier Matteo Salvini, «si vedrà se il reddito di cittadinanza, aiuterà a trovare un lavoro o a rimanere lì in attesa di qualcosa». Perché, conclude, siamo davanti a «una scommessa».

Tornando ai dati del ministero del Lavoro, si apprende che 433.270 richieste sono state inoltrate da donne (54%) e 373.608 da uomini (46%). Probabile che pesi il dato delle madri divorziate con figli a

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega

Il vicepremier Salvini: è una scommessa, vediamo se funzionerà

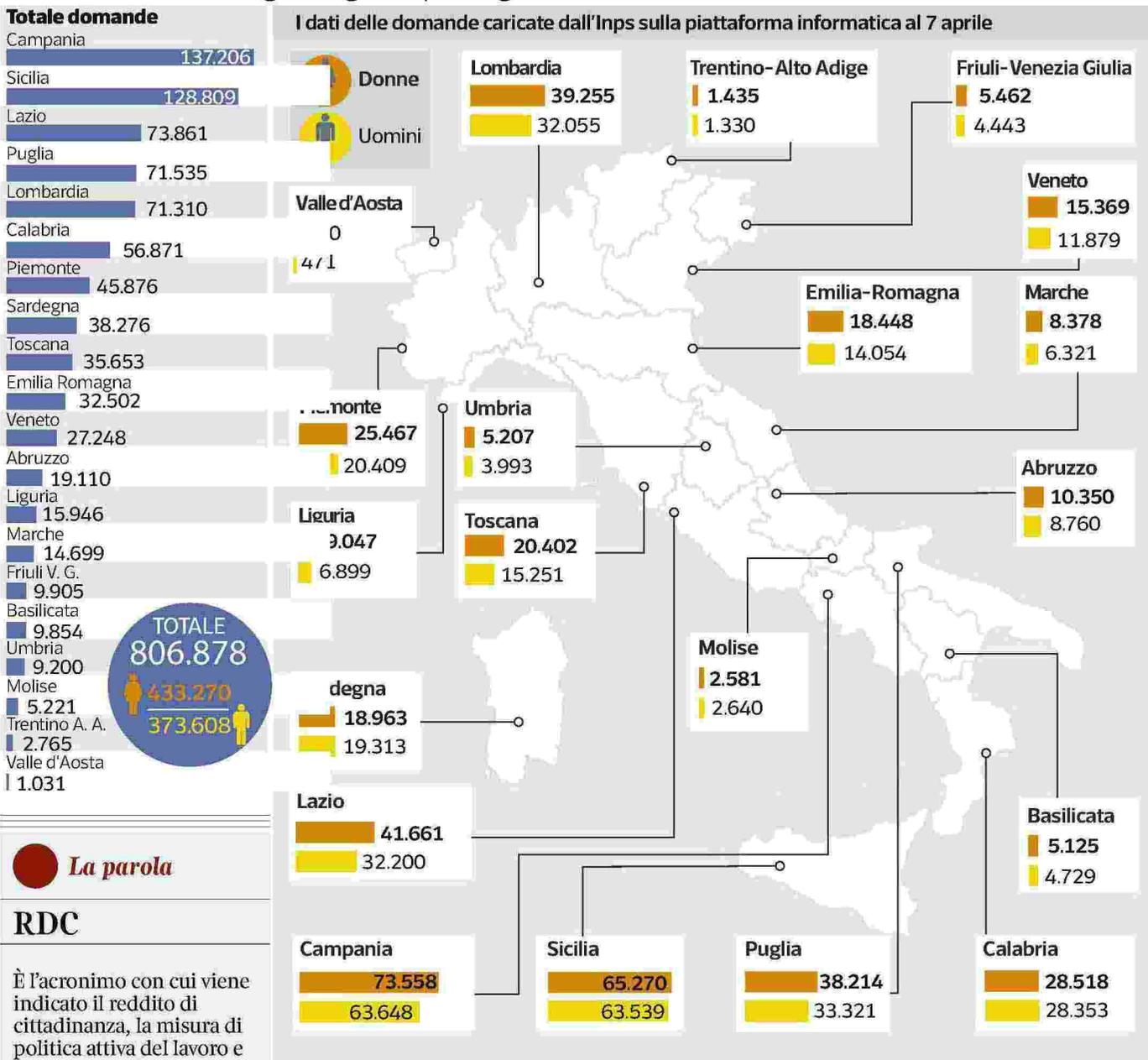
de, al quarto la Puglia con 71.535, al quinto la Lombardia con 71.310 e all'ultimo posto la

L'Inps

L'Inps comunicherà tra il 15 e il 22 aprile se la domanda di reddito è stata accolta o meno



Chi ha chiesto l'assegno regione per regione



La parola

RDC

È l'acronimo con cui viene indicato il reddito di cittadinanza, la misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla disuguaglianza e all'esclusione sociale voluta dal governo. I beneficiari possono essere indirizzati verso due diversi percorsi. Chi può lavorare sottoscrive un Patto per il lavoro. Chi per diversi motivi non è in condizioni di firmare un'assunzione (disabilità, dipendenze o semplicemente carichi di lavoro di cura) sottoscrive invece un Patto per l'inclusione sociale. Le domande sono state presentate a partire dal 6 marzo scorso.

FASCE D'ETÀ (domande)



Processo Cucchi, in aula racconto shock del carabiniere pentito: io minacciato dai superiori

“Quella notte di orrore, così massacrarono Stefano”



Francesco Tedesco, imputato e super teste, depone al processo sulla morte di Stefano Cucchi

FRANCESCO FOTIA

Carlo Bonini
Maria Elena Vincenzi

La verità sulla notte del 15 ottobre 2009 arriva dunque 3458 giorni dopo. Perché tanti ce ne sono voluti. E ha il volto, i modi, il tono, gli argomenti, tutt'altro che empatici, del carabiniere Francesco Tedesco, vicebrigadiere brindisino di 38 anni, insieme imputato e testimone oculare del pestaggio di Stefano Cucchi nella caserma Casilina per mano dei suoi commilitoni.

pagine 6 e 7 con un commento

di GIANLUCA DI FEO

Il processo

La notte dell'orrore di Cucchi “Pestato, poi i calci in faccia”

L'imputato pentito accusa i colleghi carabinieri: “Ho parlato per liberarmi di un peso”
E rivela le minacce: “Mi dissero: se vuoi lavorare ancora qui segui la linea dell'Arma”

CARLO BONINI
MARIA ELENA VINCENZI, ROMA

La verità sulla notte del 15 ottobre 2009 arriva dunque 3458 giorni dopo. Perché tanti ce ne sono voluti. E ha il volto, i modi, il tono, gli argomenti, tutt'altro che empatici, del carabiniere Francesco Tedesco, vicebrigadiere brindisino di 38 anni, insieme imputato e testimone oculare del pestaggio di Stefano Cucchi nella caserma Casilina per mano dei suoi commilitoni Raffaele D'Alessandro e Alessio Di Bernardo. Per sei ore, nell'aula della Corte di Assise, sollecitato dalle domande del pm Giovanni Musarò, il magistrato che alla fine ne ha spezzato la resistenza, delle parti civili e delle difese dei quattro carabinieri imputati come lui chi di omicidio preterintenzionale, chi di calunnia, svolge, riavvolge, e svolge ancora, in un'estenuante ricerca di eventuali incongruenze che consentano di valutarne l'attendibilità, il nastro di quella notte del 2009 e i nove anni e sei mesi che ne sono seguiti.

Non è un eroe. Né un uomo coraggioso. Perché «il peso insostenibile» che alla fine si è tolto confes-

sando ciò di cui è stato testimone per omicidio – ha inquinato le prove. Dunque, l'incipit non sollecitare con la disperazione di chi, in quella caserma, fece la cosa giusta – interrompere il pestaggio di Stefano – salvo poi piegarsi alla «linea dell'Arma». Farsi dunque «i cazzi propri», come gli avevano brutalmente fatto capire. Mentire. Fare carte false. Inquinare le prove. Salvo scoprire che, alla fine, rischiava di pagarne per intero il prezzo. Ma – ecco il punto – il carabiniere Francesco Tedesco dice la verità. Tale perché suffragata da elementi che l'inchiesta della Procura ha raccolto altrimenti.

Le scuse alla famiglia

Quando, poco prima di mezzogiorno, Tedesco, fresco di barbiere e in una giacca blu che tira su muscoli scolpiti in palestra, si siede sulla poltroncina dei testimoni da cui si rialzerà solo dopo le 18, sa cosa lo aspetta. Che le difese dei suoi ex commilitoni proveranno a farlo a pezzi. A minarne la credibilità. Perché ha taciuto per nove anni. Di più: perché, quando ha potuto – come documentano le intercettazioni telefoniche del 2015, quando per la prima volta venne indagato

per omicidio – ha inquinato le prove. Dunque, l'incipit non sollecitare, è di scuse. «Alla famiglia Cucchi e agli agenti della Polizia penitenziaria», di cui tuttavia non ricorda neppure il nome, calunniati e prode cessati da innocenti, «per questi nove anni di silenzio che per me sono stati un muro insormontabile». Lo ascoltano Ilaria Cucchi e i suoi genitori. Il papà, Giovanni, e la mamma, Rita. Cui l'angoscia di questo tempo infinito ha lavorato dentro come un tarlo inesorabile. Facendo ammalare gravemente Rita e togliendo la vista di un occhio a Giovanni. Impassibili, l'uno e l'altro, e ancora a loro modo increduli («Ma come potevamo mai immaginare che l'Arma fosse coinvolta? – dice Giovanni – Per noi l'Arma era l'Istituzione per eccellenza»), quando Tedesco li porta a quella notte. Alla sua scena madre.

Il tentativo di fermare le botte

Tedesco ne ricorda i dettagli. Che ripercorre, come in una moviola. «Entrammo nella stanza del fotosegnalamento della caserma Casilina. Io mi sedetti su uno sgabello, D'Alessandro si diresse alla scrivania dove c'era il computer e Di Ber-

nardo provo, senza riuscirci, a prendere le impronte a Stefano, che non voleva. Cominciarono a battibeccare. E Di Bernardo disse: «Va bene, facciamo allora le foto e poi alle impronte pensiamo dopo». Si diressero verso la macchina per le fotografie continuando a discutere e fu allora che Stefano fece il gesto di dare uno schiaffo a Di Bernardo. D'Alessio chiamò allora al telefono il nostro comandante alla stazione Appia, il maresciallo Mandolini, spiegando quello che stava succedendo. E lui disse di lasciare perdere il fotosegnalamento e di rientrare in caserma. Di Bernardo si diresse allora verso la porta, seguito da Stefano Cucchi. E, all'improvviso, si girò colpendolo violentemente al volto con un ceffone. Cucchi perse l'equilibrio e mentre cadeva all'indietro D'Alessandro gli sferrò un calcio all'altezza dell'ano. Vidi Stefano adagiarsi sulla schiena e sentii la sua testa battere violentemente sul pavimento. Allora, mentre allontanavo da Cucchi Di Bernardo, vidi D'Alessandro colpirlo a terra con un calcio in faccia. Spinsi anche lui e gridai: «Ma che cazzo fate? Non vi avvicinate più!». «Aiutai Stefano a rialzarsi – ricorda ancora Tedesco – e gli chiesi come stesse. E lui disse: «Sono un pugile. Sto bene». Ma dopo era chiaramente stordito, sotto choc. Lo presi sotto braccio e telefonai al maresciallo Mandolini raccontandogli l'accaduto. Mi chiese se Stefano stesse bene e ripeté di tornare in caserma. Cosa che facemmo».

Il ricatto per farlo mentire

Quello che accadrà dopo, la catena di falsi orchestrata per coprire il pestaggio, è ormai noto e documentato dall'inchiesta della Procura. Meno – ed è questa la partita di questa udienza – il percorso che ha convinto Tedesco a una confessione tardiva. Il vicebrigadiere ricorda allora di aver voluto raccontarla subito la verità. Con una relazione di servizio, consegnata alla caserma Appia, che verrà poi fatta sparire. «Mi resi conto che non ci fosse la voglia di conoscere la verità». Il maresciallo Mandolini – prosegue – glielo spiegò così: «Se vuoi continuare a fare il carabiniere, devi seguire la linea dell'Arma. Devi dire che Stefano stava bene». E così lui farà. Mentendo nell'interrogatorio al pm Barba, il primo a indagare, il 29 ottobre 2009. Falsificando il verbale di arresto. E poi adoperandosi per inquinare le prove del depistaggio. Anche quando – era ormai il 2015 ed era stata avviata l'inchiesta bis – si sentì dire da un

nuovo pm, Musarò, «si metta una mano sulla coscienza. Lei è un carabiniere. Dica finalmente la verità». Prova dunque a giustificarsi Tedesco. Soprattutto sotto l'assalto delle domande del difensore di Mandolini, l'avvocato Giosuè Naso. «Ero completamente isolato. Avevano fatto sparire la mia relazione di servizio in cui dicevo la verità e la catena gerarchica non mi chiamò mai per sapere come fossero andate le cose. Cominciai ad avere paura. Per questo, finì con i miei commilitoni che ero con loro. Non volevo scoprirmi».

La verità è a ben vedere più prosaica. E Tedesco finisce per ammetterla: «Sì. Mi decisi a parlare quando vidi il decreto che disponeva il mio giudizio per omicidio. E l'Arma mi sospese. La presi all'inizio malissimo. Poi, questo, mi aiutò a tagliare con quel mondo». Ma questo non cambia la sostanza. Nulla di questa deposizione lascia pensare che Tedesco abbia mentito su quella notte. Ed è quello che conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



Dieci anni per abbattere il muro del silenzio

1 La morte
Il 22 ottobre 2009 Stefano Cucchi muore a 31 anni nel reparto protetto dell'Ospedale Pertini di Roma, dove era stato ricoverato dopo l'arresto (per spaccio) del 15

2 I medici
Il 18 luglio 2016, dopo vari gradi di giudizio, vengono assolti con formula piena i cinque medici del Pertini accusati di omicidio colposo: è la fine definitiva del primo processo

3 Le indagini
Il 10 luglio 2017 vengono rinviati a giudizio cinque carabinieri, attualmente sotto processo. Le accuse: omicidio preterintenzionale e abuso di autorità. Ora il pm chiederà il rinvio a giudizio per altri otto ufficiali accusati di depistaggio



Quando Stefano fu colpito sentii la sua testa battere violentemente sul pavimento
Per allontanare gli altri doveti spingerli via e urlare: non vi avvicinate

Quello che successe dopo mi fece capire che non ci fosse la voglia di conoscere la verità
Il maresciallo Mandolini mi disse: devi dire che quel ragazzo stava bene

Per anni sono rimasto isolato. Avevano fatto sparire la relazione in cui dicevo come erano andate le cose e i superiori non mi hanno mai chiamato a riferire

Cominciai ad avere paura. Per questo finì con i miei commilitoni che ero con loro
Ma alla fine ho deciso di parlare, e di tagliare con quel mondo

In Corte d'Assise
Francesco Tedesco,
uno dei carabinieri imputati
nel processo Cucchi bis,
mentre depone ieri davanti
alla Corte d'Assise



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

la Repubblica Venerdì 5 aprile 2019 01 19

Smettetela di litigare

Per il premier il governo "continua a essere un idolo di cera" e il ministro della Giustizia non è riuscito a dare il senso di un'operazione

Il ministro della Giustizia ha detto che il governo è un idolo di cera. Il premier ha detto che il ministro della Giustizia non è riuscito a dare il senso di un'operazione. Il ministro della Giustizia ha detto che il governo è un idolo di cera. Il premier ha detto che il ministro della Giustizia non è riuscito a dare il senso di un'operazione.

Veneta Cucine Guerra in Libia. Tripoli città chiusa

La notte dell'orrore di Cucchi
"Pestato, poi i calci in faccia"

Il giudice ha detto che il governo è un idolo di cera. Il premier ha detto che il ministro della Giustizia non è riuscito a dare il senso di un'operazione.

IL COPOLANO PARTI CIVILE
DEI LA M PISA PARLAVA
NELL'ORA DEI SAMBELLI

LA NOTTE DELL'ORRORE DI CUCCHI
"PESTATO, POI I CALCI IN FACCIA"

Gli aerei di Haftar bombardano l'aeroporto

Guerra in Libia, Tripoli città chiusa

Vincenzo Nigro

Dal nostro inviato

TRIPOLI

Una nuova guerra civile di Libia arriva al cuore di Tripoli. Era scoppiata mercoledì scorso ma sembrava così lontana dalla realtà da essere impossibile. E invece alla fine arriva per davvero. Due razzi lanciati da un caccia del generale Haftar atterrano su Mitiga, l'unico aeroporto civile della capitale. Non fanno danni. È una piccola operazione militare, ma un grande segnale politico.



pagina 13 L'aeroporto di Tripoli dopo lo stop ai voli

MAHMUD TURKIA/AFP

La guerra di Tripoli

Haftar bombarda l'aeroporto, fuga dalla città. Serraj: li fermeremo
La preoccupazione dell'Italia, ma il governo non ritira il contingente

Dal nostro inviato

VINCENZO NIGRO, TRIPOLI

Una nuova guerra civile di Libia arriva al cuore di Tripoli. Era scoppiata nella notte di mercoledì scorso ma sembrava così lontana dalla realtà da essere impossibile, una vergogna inaccettabile. E invece alla fine arriva per davvero al cuore di Tripoli. Due razzi quasi insignificanti lanciati da un caccia del generale Haftar atterrano su Mitiga, l'unico aeroporto civile della capitale. Non fanno danni. È una piccola operazione militare, ma un grande segnale politico. Anzi quasi un segnale mafioso. Un segnale di guerra, appunto. Alle 3 del pomeriggio, in questa città che resiste nella sua nevrotica normalità di sopravvivenza, due caccia sorvolano Mitiga. Il piccolo scalo una volta era ai margini delle case, verso Tajura, ma ormai fa parte della distesa di cemento di "Tripoli la bella". In pochi secondi, velocissimi come la comunicazione ai tempi di Internet, i cittadini sanno: su Facebook, su Twitter, su ogni canale televisivo quei due missili portano un messaggio che tutti capiscono. Il generale Haftar bombarda un aeroporto civile

trafficato da centinaia di passeggeri per spiegare che lui non cede, il suo progetto va avanti. Nessuna tregua, avanti verso il potere.

La città reagisce come sempre, la vita va avanti, ma questa volta la paura cresce. Due ore dopo all'aeroporto il capitano Mahmoud della polizia di frontiera sorride beffardo, allarga le braccia, «è la vita a Tripoli». Una donna è disperata: spiega una hostess di Libya Wings che partiva con 4 figlie per Istanbul, il marito è già lì per preparare l'operazione delicatissima di una delle figlie, la famiglia è spezzata a metà, chissà quando potranno riunirsi per fuggire insieme dalla guerra. Sul lungomare di fronte alla base la Tripoli Protection Force ha schierato altre "tecniche", le camionette con le mitragliatrici antiaeree, le canne questa volta puntate verso il cielo. Fino a ieri la guerra non era entrata in città, gli scontri che avranno fatto in tutto una cinquantina di vittime erano lontani.

Le voci di razzi, gli scontri armati vicini al centro, tutte informazioni rimbalzate in maniera poco controllata: nulla era accaduto tra i palazzi, nulla che non fosse lontano

dai luoghi e dal cuore dei tripolini.

Adesso il segnale è duro e vicino.

Gli sfollati sono già 2.500.

Intorno alla città le battaglie che sono scaramucce continuano con un'altalena di informazioni confuse. Ancora scontri al famoso aeroporto internazionale, quello chiuso dal 2014 e che i soldati di Haftar vogliono a tutti i costi per bloccare una via d'accesso da Sud alla città. I soldati di Misurata si preparano a una offensiva massiccia verso Sud, ma ci sono nuovi timori, ovvero che l'arma vincente del generale Haftar possa essere quella dei dollari. Fondi e promesse di "pagherò" perché milizie ancora in bilico passino dalla sua parte. E se questo, per esempio, accadesse proprio a Tripoli sarebbe un disastro.

«Hanno colpito l'aeroporto di Mitiga perché era protetto dalla milizia Rada, e loro sono stati puniti per non essere passati con Haftar», dicono le voci della città, alimentate da una frase del portavoce militare di Haftar. Rada è una potente milizia guidata da un predicatore salafita; in questi giorni è stata inserita ancora meglio da Serraj e dal ministro dell'Interno Bishaga nel dispositivo di protezione. Sono stati i soldati di

Rada a riprendere l'aeroporto internazionale, e sono loro che controllano Mitiga e il carcere lì accanto, pieno come un uovo di terroristi dell'Isis arrestati nel 2016 a Sirte. Rada per ora non ha tradito, non ha sentito il richiamo delle altre milizie salafite che nell'Est combattono per Haftar. Ma nei prossimi giorni ci si può aspettare di tutto.

L'attacco all'aeroporto accelera una frenesia diplomatica velocissima. Che i libici vivono in diretta come fosse un reality show. Ne discutono fra di loro nei negozi, nei mercati, negli uffici. L'Italia rimane amata, ma sembra debole e poco decisa. In mattinata il presidente Serraj riceve l'ambasciatore Giuseppe Buccino, che gli porta la solidarietà del premier Giuseppe Conte. Roma fa di più, decide di non chiudere l'ospedale da campo di Misurata

gestito e protetto da 300 militari. E di non ritirare la nave appoggio "Capri" che rimane ormeggiata nel porto di Tripoli per aiutare la marina libica.

Ma anche un'altra coraggiosa ambasciatrice, la francese Beatrice du Hellen, è rimasta a Tripoli. Non è ritornata a Tunisi, dove risiede, dopo le critiche del presidente Serraj a Macron. Incontra il ministro Bishaga per discutere di quella che per Tripoli è la posizione ambigua di Parigi, ancora troppo vicina ad Haftar. La Francia però dopo l'attacco all'aeroporto evidentemente capisce che il gioco si sta facendo troppo pericoloso, il presidente Macron chiama Serraj al telefono, gli fa sapere che condanna quell'attacco aereo a un aeroporto civile. Vedremo se Italia e Francia insieme lavoreranno per fermare Haftar.

Un altro "aggiustamento" i tripolini

lo vedono nelle mosse dell'America di Donald Trump. Sui telefonini girano le immagini di quell'hovercraft che due giorni fa è partito dalla spiaggia di Palm City, portandosi dietro quasi tutti gli ultimi militari e diplomatici rimasti a Tripoli. Come l'elicottero di Saigon, Vietnam 1975. Sembra una "fuga" di precauzione, viene interpretata come un via libera ad Haftar. E allora il Segretario di Stato Mike Pompeo interviene con un comunicato, dice che gli Stati Uniti sono contrari all'offensiva di Haftar, chiedono «la fine immediata di queste attività militari». Pompeo dice: «Vogliamo tornare ai negoziati politici con la mediazione dell'Onu, la soluzione politica è l'unico modo per unire il Paese e fornire un piano per la sicurezza, la stabilità e la prosperità di tutti i libici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE & RISPOSTE

Egitto, Usa, Turchia chi sostiene chi e con quali obiettivi

● Come sono schierati i Paesi arabi e islamici?

Egitto, Arabia Saudita ed Emirati arabi uniti appoggiano politicamente, finanziariamente e militarmente la Libyan National Army del generale Khalifa Haftar. L'Egitto ha innanzitutto un'esigenza di sicurezza, non può veder crescere ai suoi confini uno Stato in cui abbiano spazio entità o milizie islamiste. Politicamente i

3 paesi sunniti non vogliono un successo dei Fratelli Musulmani, presenti a Tripoli e nell'Ovest del Paese: sono la vera alternativa al potere dei militari e delle case regnanti che gestiscono i 3 Paesi. Dall'altra parte c'è il Qatar messo all'angolo da Arabia Saudita ed Emirati. Per anni è stato accusato di appoggiare anche fazioni islamiste collegate al terrorismo. Adesso sostiene il governo di Fayed Serraj dall'avanzata di Haftar. Con il Qatar c'è la Turchia, avversaria "ideologica" dell'Egitto e sostenitrice del modello di Islam politico dei Fratelli musulmani. Ankara in particolare è legata alla città di Misurata, a tutte le sue milizie.

● E gli europei?

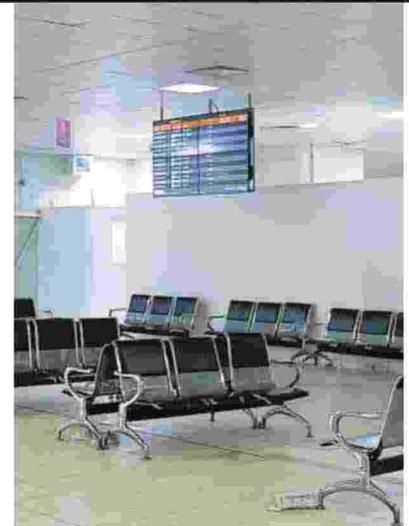
L'Italia è "naturalmente" schierata con l'entità politica che governa a Tripoli, quindi con il governo Serraj. Di recente il governo Conte ha fatto un'apertura decisa ad Haftar che però sin dal primo momento ha

avuto un appoggio forte dalla Francia, soprattutto nelle operazioni antiterrorismo in Cirenaica. Parigi è accusata da Serraj di fare il doppio gioco, di aver dato "luce verde" ad Haftar per il suo attacco. Italia e Francia sono quindi avversari naturali in Libia, anche se devono valutare bene le conseguenze che avrebbe in tutto il Mediterraneo l'esplosione di una guerra civile più pesante in Libia. Londra di recente è tornata in campo, proponendo una risoluzione di condanna (respinta dalla Russia) di Haftar all'Onu.

● Con chi stanno Usa e Russia?

Gli Stati Uniti hanno ospitato per anni Haftar in funzione anti-Gheddafi: era un ex ufficiale del colonnello, gestito dalla Cia. Ma Washington ha seguito con sospetto il corteggiamento che la Russia ha fatto dell'ufficiale per allargare la sua presenza nel Mediterraneo.

- V.N.



Lo scalo civile deserto
L'aeroporto internazionale di Mitiga (sopra). A sinistra, combattenti di una milizia di Misurata fedele al governo di Tripoli schierati per la battaglia contro le forze del generale Haftar

L'attacco allo scalo dei due jet del generale della Cirenaica è un chiaro segnale: comincia la battaglia

Il premier libico incontra l'ambasciatore di Roma. E riceve la telefonata del presidente Macron



Smettetela di litigare

Parla Tria, ministro dell'Economia: «La maggioranza sia responsabile e pensi solo alla crescita. La flat tax si farà se tagliamo altre spese. Bloccando gli appalti non si ferma la corruzione»

Francesco Manacorda

La maggioranza ha un grande capitale politico, e quindi una grande responsabilità, che deve mettere al servizio della crescita». Così il ministro dell'Economia Giovanni Tria, in un'intervista a Repubblica, alla vigilia del Documento di economia e finanza.

pagina 3. AMATO, CIRIACO LOPAPA e PETRINI, pagine 2 e 4

Tria

«La maggioranza sia responsabile e pensi alla crescita»

Intervista di FRANCESCO MANACORDA

In nessun altro Paese europeo c'è un governo che gode del sostegno dell'elettorato e del Parlamento solido come in Italia. La maggioranza ha un grande capitale politico, e quindi una grande responsabilità, che deve mettere al servizio della crescita». La flemma di Giovanni Tria, professore dell'Università romana di Tor Vergata e ministro dell'Economia, raro esemplare di tecnico in un governo che più ideologico non si può, pare alle volte sconfinare da un verace disincanto capitolino a un'imperturbabilità da santone indiano. Ma anche lui, alla vigilia di un Documento di economia e finanza che farà più scontenti a Roma che a Bruxelles, sente con tutta evidenza il bisogno di dare un altolà a una maggioranza che appare senza pace e si muove, spaccata, solo in vista della campagna elettorale per le Europee.

Una maggioranza, ministro, che appare più che altro impegnata a litigare. Almeno quando non passa il tempo a prendersela con lei...

«Guardi che partecipando all'attività di governo non si vive quello che si legge sui giornali. Nessuno mai, in Consiglio dei

ministri, è venuto a dirmi le cose che leggo».

Riassunto delle ultime ore: «Tria vada a fare il fornaio, Tria trovi il coraggio». Poi un rumore di sottofondo che la accompagna da tempo: «Tria se ne deve andare». E i dossier su familiari e collaboratori.

«Intanto il fornaio è un lavoro rispettabile. E poi è chiaro che ci sono pressioni sui politici e loro cercano di rispondere in qualche modo, anche con queste dichiarazioni».

Tutto così bene davvero?

«Le faccio l'esempio di quello che è appena accaduto con i rimborsi ai risparmiatori delle banche. I fatti sono che il Mef ha lavorato, si è raggiunto un accordo molto vantaggioso e positivo con la Commissione europea che consentirà di pagare tutti i truffati e di accelerare le procedure di pagamento, nel rispetto delle regole europee. Questo risultato è stato condiviso dal governo e oggi dalla stragrande maggioranza delle associazioni dei risparmiatori. Nel governo non c'è stato scontro».

E gli attacchi personali?

«Non penso che quelli vengano da ambienti politici».

Le dimissioni. Ci ha mai pensato?

«Mai pensate e mai minacciate, anche perché quando ci si dimette davvero lo si fa senza minacciarlo prima. L'unico motivo per cui potrei pensare alle dimissioni è per andare un po' in vacanza. Ma, scherzi a parte, il mio posto - fino a quando sono utile - è stare al governo».

Salvini ha fatto la voce grossa: vuole la flat tax nel testo del Def. Ci sarà?

«Il Def sarà essenzialmente a legislazione invariata, tranne l'impatto delle misure sulla crescita che stiamo varando. Si specificherà che si sta lavorando perché la legge di Bilancio accolga una continuazione della riforma fiscale nella direzione del programma di governo e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica fissati nello stesso Def che stiamo varando. Evidentemente si tratta di una manovra complessa che dovrà toccare sia il lato delle entrate sia il lato delle spese».

Dunque per fare la flat tax, da 12-15 miliardi, bisognerà tagliare simmetricamente le spese?

«Gli obiettivi di finanza pubblica fissati dal Def sono quelli entro cui si dovrà operare».

Questo è lo scenario nel quale si muove, ma ci faccia

capire dove sta andando l'Italia. Tutto il mondo rallenta, noi però siamo in recessione. Perché?

«I Paesi più colpiti in Europa, sono le due principali potenze manifatturiere, ossia Germania e Italia. La Germania parte da livelli di crescita del Pil più alti dei nostri e quindi anche il rallentamento non la porta a livelli di crescita vicini allo zero; ma la differenza tra il nostro Paese e loro si mantiene costante, mentre anche secondo stime di organismi internazionali già nel 2020 il gap di crescita tra l'Italia da una parte e la Germania e l'eurozona dall'altra, si ridurrà. E poi, qualunque cosa si possa pensare della legge di bilancio per il 2019, compreso il reddito di cittadinanza e quota 100, questa non ha ovviamente ancora dato i suoi effetti. Bisognerà aspettare la seconda metà dell'anno per vederne qualcuno, così come per vedere gli effetti delle misure urgenti per la crescita che spero siano approvate questa settimana».

Insomma, non c'è problema?

«Non dico questo. Ma dobbiamo guardare con più fiducia al futuro perché l'Italia rimane solida dal punto di vista economico. Una cosa è la congiuntura e una un'altra cosa sono i fondamentali».

La crescita. Ma chi ci pensa, e come, nel governo?

«Alla base della crescita ci deve essere la stabilità finanziaria, quella sociale e quella politica. Su quella finanziaria stiamo lavorando con buoni risultati. L'accordo con la Commissione europea sulla manovra per il 2019 lo ha dimostrato: non abbiamo presentato una legge di bilancio che mette a rischio la stabilità finanziaria».

Ma il nostro debito la mette a rischio.

«Il livello del debito è un peso per l'Italia, ma non un rischio per gli altri Paesi. E il Def che conto di approvare domani (oggi, ndr) punta ad una sua riduzione».

E la stabilità sociale? Anche in

Italia le differenze aumentano.

«Per la stabilità sociale ci si è mossi con il reddito di cittadinanza, e anche Quota 100 contribuirà a questo fine. E poi ci sono le misure dirette soprattutto alle imprese: aiutarle significa aiutare anche l'occupazione».

Resta la stabilità politica.

«Sì, e c'è un potenziale di stabilità politica che altri Paesi non hanno e che il governo deve sfruttare in

pieno per favorire la crescita».

Ma i programmi di Lega e Cinque Stelle non paiono proprio fatti, contratto a parte, per stare insieme.

«L'importante è che ci sia una sintesi dei programmi e che alla fine il risultato porti alla crescita. Ovvio che ci siano, come si dice in gergo politico, "sensibilità diverse", ma non è detto che queste sensibilità si oppongano alla crescita. Ad esempio la necessità di avere crescita più inclusiva è un'esigenza che ormai in Europa sentono tutti, a destra come a sinistra».

Lei parla di "sintesi politica" tra le forze di governo. Ma l'unico lubrificante che pare far funzionare la maggioranza è la spesa pubblica: più spese con il reddito, meno entrate con la flat tax...

«No, il lubrificante non può essere la spesa pubblica, se non - in una certa misura - per gli investimenti. E non servono nemmeno risorse finanziarie ingenti, ma si deve invece puntare a riforme, a rivedere norme che non funzionano, per far ripartire l'economia. Il dibattito sul codice degli appalti è un esempio: devono ripartire gli investimenti. Ovviamente si deve contrastare la corruzione, ma non bloccando tutto. Le norme devono guardare prima di tutto alla fisiologia del sistema e poi affrontare eventuali patologie».

Ma se nel Def ci si ferma allo 0,1 o 0,2% di rialzo del Pil l'Italia, più che una crescita inclusiva, rischia di avere un'inclusione senza crescita...

«I tassi di crescita a breve sono quelli noti e determinati dalla congiuntura internazionale. E comunque sono in zona positiva. Ma il rischio è che dappertutto, e non solo in Italia, si stia sottovalutando l'importanza della crescita. Anche in Europa se ne parla da poco; fino a qualche mese fa il focus era solo su come prevenire una nuova crisi finanziaria come quella del 2008. E intanto non ci si accorgeva che il vero pericolo è una crisi economica. Al momento mi fa più paura una crisi economica che si trasmette alla finanza che non il contrario».

In Europa, Germania compresa, qualcosa si muove su questo fronte. L'Italia può contribuire al dibattito o come "sorvegliato speciale" sul fronte dei conti pubblici è bene

che resti fuori?

«L'Italia deve contribuire e sta contribuendo a questo mutamento di prospettiva. Anche nell'ultima riunione dell'Eurogruppo che abbiamo fatto a Bucarest si è discusso di questo e ho ricordato che ancora in autunno si chiedevano politiche di austerità perché l'economia pareva andare bene e bisognava mettere fieno in cascina. Ora la Germania pare invece intenzionata a lanciare, tra l'altro, un grande piano di investimenti da 80 miliardi per l'auto elettrica. Anche la parte più forte dell'Italia deve reagire, con innovazione e investimenti. Ma più di tutto è importante che in Europa si cominci a ragionare da europei, pensando a quelli che sono gli effetti di misure prese da un Paese su tutti gli altri. Se si chiede più rigore fiscale a un grande Paese come l'Italia bisogna anche calcolare quali potrebbero essere gli effetti di un rallentamento della sua domanda sull'economia del resto dell'Eurozona».

Un approccio mutualistico interessante, ma non pensa che anche qui l'Italia rischi di rimanere fuori? Nessuno ha interesse a mutualizzare il nostro debito pubblico:

«Ma noi non chiediamo di aumentare il debito. Chiediamo una politica di maggiore crescita europea e questa aiuterebbe tutti a ridurre il debito».

Insomma, per l'Italia questo sarà o non sarà "un anno bellissimo", per citare il presidente del Consiglio?

«Spero soprattutto che sia un anno in cui riprenda la fiducia nel Paese. Il problema non è una crescita allo 0,1 o allo 0,2% per un anno, perché in fondo siamo un Paese ricco e con una forte capacità produttiva. Per metterla a frutto non dobbiamo essere pessimisti, non dobbiamo perdere la fiducia nel futuro».

Non teme alle volte di somigliare un po' troppo al Candido di Voltaire, convinto di vivere nel migliore dei mondi possibili?

«Non le ho detto affatto che tutto va bene. Le dico che dobbiamo lavorare perché vada meglio. E il mio lavoro, come ministro dell'Economia, è fare in modo che la sintesi politica sia non solo compatibile con i numeri del nostro bilancio, ma anche che configuri una politica economica coerente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il ministro dell'Economia: "Nel Def diremo che nel 2020 le tasse caleranno, ma devono scendere anche le spese"



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria

GIUSEPPE LAMI/ANSA

“
Per aumentare il Pil
serve stabilità. Quella
finanziaria l'abbiamo,
su quella sociale
ci stiamo muovendo
Adesso serve anche
più stabilità politica

Dobbiamo guardare
con fiducia al futuro
perché l'Italia è forte
Le dimissioni? Non ci ho
mai pensato. Il mio posto,
fino a quando sono utile,
è qui al ministero

”



Intervista

Ghisleri "Gioco delle parti con Salvini il Movimento teme la rimonta del Pd"

GIOVANNA VITALE, ROMA

«Il M5S ha capito che deve muoversi se vuole evitare di restare schiacciato da Salvini, deve cioè recuperare quello spazio mediatico finora monopolizzato con un certo successo dall'alleato. E i sondaggi dell'ultima settimana sembrano dargli ragione», dice Alessandra Ghisleri, direttrice di Euromedia Research.

Quindi il cambio di strategia di Di Maio sta pagando?

«Non so se si tratta di strategia, che prevede l'inizio di un percorso più complesso, o di semplice tattica finalizzata alla scadenza elettorale. Certo si nota la volontà del vicepremier grillino di differenziarsi, di contrastare l'altro vicepremier leghista sui temi che più lo caratterizzano, richiamando i principi originari del Movimento, senza però mettere in discussione il governo. Prova ne è l'apparizione televisiva in contemporanea di domenica sera - Di Maio su Rai1, Salvini su La7 - in cui hanno giocato entrambi a rimpiazzare, a rimpallarsi le responsabilità, recitando tutte le parti in commedia: maggioranza e opposizione insieme».

Di Maio lo fa solo per ottenere maggiore visibilità o c'è dell'altro?

Alessandra Ghisleri

«La copertura mediatica, che Salvini sa sfruttare meglio di Di Maio, ha un ruolo fondamentale. C'è ormai una marcatura a uomo, guardi per esempio come stanno utilizzando specularmente le loro vicende private: si sono fidanzati quasi nello stesso momento, dandone pubblicità sulle riviste di gossip».

Ma la virata del M5S che stoppa la Lega su congresso di Verona, armi e immigrazione non mira pure a riprendersi il consenso perduto a sinistra?

«Certamente. Il M5S sta tornando ad accarezzare i temi della sinistra, quelli che gli hanno consentito di trionfare alle politiche, per cercare di recuperare l'elettorato deluso dall'esperienza di governo con la

Lega, che non ha una base emotiva storica, è per lo più giovane e con un'ampia componente di sinistra rispetto agli altri partiti. Una svolta utile pure ad arginare il Pd, che li ha ormai raggiunti».

Quindi conferma che il Pd ha superato il M5S e che la Lega resta imprevedibile?

«La scorsa settimana sì, in quest'ultima invece il Movimento ha recuperato. Nelle intenzioni di voto i due sono molto vicini, intorno al 20%, si battono per il secondo posto. La Lega, sebbene in contrazione, sta tra il 31 e il 32».

Ma è il Pd che è tornato**attraente, o a prevalere è la delusione nei confronti dei 5S?**

«Nel momento in cui il Pd trova, con Zingaretti, un nuovo punto di riferimento, diventa un competitor importante. Non è un caso se il M5S ha cambiato anche il messaggio sull'Europa: ha capito che la maggioranza degli italiani non vuole uscire né dalla Ue né dall'euro. Tra i due partiti c'è una competizione vera: giocano nello stesso raggio d'azione e dell'errore statistico, a una distanza inferiore ai 2 punti percentuali».

Nel 2014 nessuno aveva previsto l'exploit del Pd al 40%. Si aspetta sorprese anche stavolta?

«Quello per le europee è un voto molto particolare, libero dagli schemi. Può subire l'effetto di una propulsione rispetto a una certa iniziativa, come furono gli 80 euro di Renzi, oppure servire da monito. Per votare gli italiani hanno bisogno di una speranza di futuro. Quindi vorranno che il governo continui così perché crede nel reddito e in quota 100? Oppure con una maggioranza invertita? Ecco perché le tattiche aiutano fino a un certo punto: l'importante è costruire un significato per quel voto. La gente manda sempre dei messaggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Bussetti: tuteliamo i figli dei migranti ma prima gli italiani

FLAVIA AMABILE — P. 5

INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Marco Bussetti, ministro dell'Istruzione, ci saranno oltre 360 mila studenti in meno nelle classi italiane nei prossimi cinque anni. È preoccupato?

«No, si tratta di una questione a noi nota. La stiamo monitorando e la gestiremo. Ma non dobbiamo creare allarmismi: il nostro sistema di istruzione non verrà depotenziato. Anzi, l'obiettivo è offrire più scuola ai nostri ragazzi. La scuola ha il compito prioritario di essere al servizio dei ragazzi, i veri fruitori del sistema scolastico. Che deve essere di qualità in tutto il territorio e in ogni ordine e grado».

Come avete affrontato il problema con i sindacati nell'incontro di ieri?

«Innanzitutto non in termini di "problema". La nostra società sta cambiando, è innegabile. Le trasformazioni sono una sfida che dobbiamo affrontare, anche quelle demografiche. Dobbiamo lavorare insieme, con le organizzazioni sindacali, in un clima di sereno confronto e senza allarmismi. Il calo del numero degli studenti può essere l'occasione per dare più tem-

MARCO BUSSETTI Il ministro dell'Istruzione e il crollo degli alunni: niente allarmi, è un'opportunità. E annuncia concorsi per 48 mila prof

“A scuola tuteliamo gli studenti immigrati ma prima i nostri figli”

po scuola e una maggiore offerta formativa ai nostri bambini e ragazzi. Pensiamo al tempo pieno al Sud. O alle classi cosiddette “pollaio” che potranno essere eliminate. Sono così convinto di questo approccio, che stiamo per lanciare nuovi concorsi, vogliamo una nuova stagione di assunzioni».

Non è il caso che il governo si ponga anche il problema di regolare i flussi di immigrazione che negli ultimi 20 anni hanno portato un milione di persone in più nelle classi?

«La scuola è il luogo principale di inclusione nella nostra società. L'ho sempre detto, fin dal mio insediamento. Voglio ribadire anche che questo governo non agisce in maniera pregiudiziale rispetto alla questione migratoria: stiamo affrontando il tema con serietà e responsabilità. A differenza di come è stato fatto in passato. Regolare i flussi tutela innanzitutto chi cerca rifugio in Italia, avendone diritto. Penso anche, però, che il primo pensiero debba sempre essere quello di aiutare i nostri giovani affinché possano farsi una famiglia, avere dei figli, vivere con serenità il loro progetto di vita. La ritengo una priorità assoluta».

Non è con i bonus che si può affrontare la crisi in atto. Il governo interverrà in tempi

rapidi e con interventi strutturali?

«Con il ministro Fontana c'è un confronto costante: la questione demografica è il risultato di una serie di fattori, fortemente connessi. E va trattata in maniera “integrata”, lavorando su più fronti. Come governo sentiamo forte la necessità di mettere ciascun individuo nelle condizioni di progettare la propria esistenza, di raggiungere i suoi sogni e i suoi obiettivi. Dobbiamo dare maggiori certezze ai giovani, ridurre il precariato, dare la possibilità di programmare l'avvenire».

Ha promesso di intervenire aprendo un dialogo per rivedere i parametri sulle autonomie scolastiche in maniera più tarata sul territorio. Che cosa intende?

«Mi riferivo al tema della rete scolastica: oggi per avere una “autonomia” e, di conseguenza, un dirigente a capo dell'istituto, servono almeno 600 alunni. In alcune aree del Paese, che si vanno svuotando, o per certi indirizzi di scuola molto particolari e poco diffusi questo significa, automaticamente, l'accorpamento con altri istituti e, dunque, una limitazione del loro potenziale. Dobbiamo lavorare per avere regole più flessibili, che valorizzino le specificità territoriali».

Sul suo profilo Facebook gli

insegnanti le hanno fornito la soluzione: basta assumere in modo stabile e i precari ricominciano a fare figli. Che cosa risponde?

«Le assunzioni abbiamo cominciato a farle e proseguiremo. Ci sarà un Piano pluriennale di stabilizzazioni. Vogliamo aprire una nuova stagione di concorsi. Ne abbiamo fatto già uno straordinario per infanzia e primaria, per risolvere la questione dei diplomati magistrali lasciata aperta da chi mi ha preceduto. Abbiamo accelerato il concorso per i dirigenti scolastici, avviato quello per i direttori dei servizi amministrativi delle scuole che non si faceva da circa 18 anni. Bandiremo entro l'estate il concorso ordinario da quasi 17.000 posti, sempre per infanzia e primaria e ci avviamo a bandire quello per la secondaria, ponendo attenzione anche al percorso di chi ha già insegnato nella scuola: ho chiesto al Mef l'autorizzazione a bandire per un totale di 48.536 posti di cui 8.491 sul sostegno. In meno di un anno mi pare che siamo passati davvero dalle parole ai fatti. Nessuno ha mai dato il via ad una stagione di concorsi così importante».

© BY NC ND ALGJN D RITTI / SERVATI

Su La Stampa



La notizia pubblicata domenica sul crollo di iscrizioni nelle scuole

188.000

Gli alunni "persi" negli ultimi tre anni scolastici

-2,23%

Il calo più alto si registra in Basilicata, poi Calabria e Puglia

+0,27%

L'unica Regione dove ci sarà una crescita è l'Emilia Romagna



LAPRESSE

Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti




 L'intervista **Laura Castelli**

«Lo Stato non avrà costi in più Matteo vuole che Virginia cada»

► La viceministra all'Economia (M5S): «Il leader del Carroccio attacca per campagna elettorale» ► «La fine del commissariamento è a costo zero e Roma potrà investire 2,5 miliardi dal 2021»

«Salvini fa la sua campagna elettorale, spera che il Comune di Roma cada per andare al voto. Ma questa è una misura portata avanti dal Ministero dell'Economia e da tutto il governo. Quindi decida, Salvini, se vuole fare un attacco politico o se vuole fare il membro di questo governo». Laura Castelli, viceministro dell'Economia in quota M5S, giovedì scorso era accanto a Virginia Raggi per annunciare che tra due anni sarà smantellata la "bad company" del Comune di Roma, la struttura che gestisce 12 miliardi di debiti accumulati fino al 2008. «È una misura a costo zero per i cittadini, zero. Fare polemica su questo è assurdo», dice Castelli, dopo avere letto le dichiarazioni del leader del Carroccio.

Dice Salvini: non pagheremo i debiti fatti da altri...

«Ma per lo Stato non ci sono costi aggiuntivi: si accolla il debito e in cambio non paga più la quota annuale per la gestione commissariale».

I famosi 300 milioni all'anno sborsati dal 2009...

«Esatto. Quindi il costo è zero. In cambio la gestione commissariale, smantellata dal 2021, avrà la liquidità per coprire la cassa. Altrimenti la situazione

era difficile».

In che senso?

«Lo ha già detto anni fa l'ex commissario del debito, Scozzese: se qualcuno non ci mette mano, la cassa della struttura commissariale si sfonda. Noi in legge di bilancio abbiamo già inserito alcune norme per fare chiarezza, non si capiva se certe partite dovessero essere pagate dal Comune o dal commissario. E in questi tre mesi la gestione commissariale ha migliorato le sue performance».

Quindi Salvini, secondo lei, sbaglia?

«Salvini dice queste cose per campagna elettorale. Si dovrebbe ricordare che la Capitale d'Italia è Roma e non è Milano».

A quanto ammonta il debito che lo Stato si accollerà? Si parla di 12 miliardi?

«Ma no, già oggi siamo sotto quella cifra. Il resto si saprà quando uscirà il decreto. E come ha detto la giunta di Roma in conferenza stampa, per il 2021, quando scade il mandato di Raggi, lasceremo un'eredità a chi verrà dopo, un credito potenziale di 2,5 miliardi da poter investire per la città».

Quindi si va avanti? Tutto il M5S è compatto?

«Non solo tutto il Movimento, tutto il governo. È d'accordo an-

che il collega viceministro Garavaglia, della Lega. Ci sono le mail in cui chiede di inserire la misura nel decreto Crescita».

Non c'è possibilità che il provvedimento salti o slitti?

«Ma sta scherzando? Sarà nel decreto Crescita, è stato votato dal Consiglio dei ministri. Tria lo condivide, perché dovrebbe saltare?».

Beh, se il vicepremier ne parla così negativamente...

«Ma fa così perché non vede l'ora che cada il Comune di Roma, forse per andare a elezioni, è evidente, no? Ma è un'operazione su cui può star tranquillo. Mi pare poi che la nuova Lega non sia più nordica, o sbaglio?». **Salvini, parlando del debito di Roma, ha detto anche che l'Autonomia servirà «a risolvere questa follia».**

«Le Autonomie non c'entrano nulla, la gestione commissariale nasce da una legge fatta nel 2009 da un governo di cui la Lega faceva parte. Ora abbiamo fatto una norma a costo zero, che è win-win, vincono tutti, e non permetterà agli italiani, tutti, di pagare i buchi prodotti dalle vecchie giunte. Salvini dovrebbe essere contento. Poi se ha bisogno di andare contro il Comune di Roma, è un problema suo».

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito del Campidoglio



12,1 miliardi
storico (ante 2008)



1,5 miliardi
accumulato
dopo il 2008



3,1 miliardi
debito commerciale
(nei confronti di privati)

2,7 miliardi
i residui passivi
dell'amministrazione



300 milioni
il contributo annuo
dello Stato per ripagare
il debito storico



0,4%
l'addizionale comunale
Irpef utilizzata per ripagare
il debito storico



29
gli anni ancora necessari
per estinguere



4.966
le imprese creditrici
del Comune

centimetri



Laura Castelli (foto LAPRESSE)

«LA LEGA RICORDI CHE LA CAPITALE NON È MILANO SIA IL MOVIMENTO CHE IL GOVERNO SONO COMPATTI: LA MISURA NON SLITTA»



L'intervista **Caio Giulio Cesare Mussolini**

«Non mi hanno candidato per il cognome ma il brand del Duce piace ancora molto»

Caio Giulio Cesare Mussolini, pronipote del Duce e candidato con Fratelli d'Italia alle Europee, cosa è successo con Facebook?

«Mi hanno disabilitato l'account privato fino all'11 aprile. Eppure non avevo scritto nulla. Evidentemente Fb esegue le segnalazioni di centri sociali e compagni vari. Mentre tollera insulti, minacce di morte e immagini violente. Ho dato mandato al mio Avvocato di denunciare Fb per discriminazione».

Notorietà improvvisa...

«Sì, ho sempre servito l'Italia in silenzio. Un po' per via del cognome ingombrante, che però porterò sempre con orgoglio, e un po' per il nome, nel senso che di carattere sono riservato. Volevo parlare di temi concreti, di interesse nazionale da far valere in Europa, di Sud come vera questione nazionale. E in-

vece no. Pazienza, da domani girerò il mio collegio elettorale e parleremo di cose concrete. Di futuro. E di Italia».

Ha mai fatto politica prima?

«Mai. È la mia prima esperienza. Ovviamente ho respirato politica per tutta la mia vita».

Meloni ha scelto lei per il cognome che porta?

«Credo per il mio nome, cioè per quello che ho fatto nella mia vita. Ufficiale di Marina, manager di grandi aziende, due lauree, tante esperienze internazionali. Ho sempre cercato di fare al meglio il mio dovere».

Quanto vale il brand "Mussolini"?

«Lo scopriremo il 26 Maggio. Tanti vogliono scrivere "Mussolini" sulla scheda. Così, ho deciso che il motto della mia cam-

pagna è #ScriviMussolini e devo dire che piace molto».

Sua cugina Alessandra come l'ha presa? Vi siete sentiti?

«Non ci siamo ancora sentiti. Ho un buon rapporto con lei, che ha tanta esperienza e maga-

ri mi darà qualche consiglio prezioso nel corso della campagna».

A giorni la conferenza di Fdi a Torino. "In Europa per cambiare l'Europa" Come?

«Difendendo l'interesse nazionale in ogni singolo atto, votazione. Dall'agricoltura al turismo, troppe volte il Sud e l'Italia sono stati penalizzati a vantaggio del Nord Europa o di lobby finanziarie. Altro che "Siamo europei" o "più Europa". Ci vuole più Italia!».

Fabrizio Nicotra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESPONENTE FDI:
FACEBOOK MI HA SOSPESO
LI DENUNCERÒ
PER DISCRIMINAZIONE
LA POLITICA? CHIEDERÒ
CONSIGLI AD ALESSANDRA**



Caio Giulio Cesare Mussolini
candidato con Fdi



Flat tax familiare nel Def Doppia spinta al rialzo per il debito pubblico

OGGI IL CDM

Un confronto su due piani agita la maggioranza nelle ore che precedono l'approdo del Def al Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio. La Lega in particolare spinge per inserire nel testo l'impegno alla Flat Tax, assente nelle bozze circolate ieri. «Ci sarà con il coefficiente familiare» chiarisce il

leader M5S Di Maio. Ma a far salire la tensione sono soprattutto i numeri da scrivere nel quadro di finanza pubblica. I più problematici sono quelli del debito pubblico, previsto nelle bozze in salita di 0,5% del Pil: ma oltre alla bassa crescita peserà sul dato ufficiale anche l'ampliamento dei confini della Pa imposto da Eurostat. Pressing Lega-M5S per alzare gli obiettivi di Pil. — servizi a pagina 2

Def, flat tax familiare in arrivo Doppia spinta al debito pubblico

Oggi il varo del documento. Pil in frenata e perimetro Pa allargato pesano sul passivo dello Stato
Conte media sulla tassa piatta. Tensioni sul target di crescita, oggi vertice prima del Consiglio

Gianni Trovati

ROMA

Le ore della vigilia del Def atteso al consiglio dei ministri oggi pomeriggio sono spese dai leader di maggioranza alla ricerca di un'intesa sulla flat tax; e dal ministero dell'Economia nello sforzo almeno altrettanto impegnativo di chiudere i numeri sul debito.

Le due sfide sono collegate, perché la doppia spinta al debito portata dalla crescita quasi piatta e dall'ampliamento dei confini contabili della Pa riduce gli spazi per voli programmatici. Ma la tassa piatta è stata fra domenica e ieri l'ennesimo terreno dello scontro Lega-M5S. A placare ore di polemiche piuttosto confuse su «proporzionalità» o «progressività» dell'aliquota unica è intervenuta la nuova mediazione di Conte. Non solo il leader leghista Salvini ma «tutto il governo spinge per la flat tax», ha spiegato il premier da Milano - ma «per realizzarla serve tempo». La mossa di Conte serve anche ad abbassare la temperatura di una giornata che ha visto slittare il vertice politico sul Def, complice l'allungarsi del confronto con i risparmiatori. Perché ad agitare il governo ci sono anche gli obiettivi di crescita da certificare nel

Def, che continuano a oscillare fra il «prudente» 0,2% del Mef e le ambizioni di Lega e M5S che puntano almeno allo 0,3-0,4%. Il tutto mentre il decreto che alla «crescita» è intitolato deve ancora risolvere i problemi e copertura e la definizione puntuale di un testo parecchio eterogeneo. Ma il quadro di finanza pubblica resta ancorato a un tendenziale a +0,1%, con deficit al 2,4% reso possibile anche dai due miliardi congelati a dicembre. Una notizia positiva è arrivata ieri però dall'Upb, che calcola in 4,1 miliardi la spesa attivabile in fretta dagli enti territoriali con la riforma del pareggio di bilancio scritta in manovra, in un quadro di avanzi «sbloccati» che vale oltre 15 miliardi.

Sul fisco, il punto di caduta possibile passa dall'inserimento nel Def di un passaggio, per ora assente nelle ultime bozze di ieri, che ribadisca l'impegno del governo a introdurre l'anno prossimo un primo scalino verso la tassa piatta (le ipotesi leghiste puntano a 50mila euro, più che sui 30mila già comparsi nelle prime versioni del Pnr). «Ci sarà con il coefficiente familiare come avevamo chiesto», giura il vicepremier Di Maio, mentre il progetto leghista punta su una tassazione che applichi aliquote e detrazioni al reddito di tutta la famiglia. Ma gli sno-

di operativi, coperture in primis, saranno affrontati in autunno, come il ministro dell'Economia Tria ha già spiegato in più di un'occasione.

Ma nelle stesse ore arriveranno i dati Istat con gli ultimi numeri sul debito, che dovranno tener conto dell'allargamento della Pa imposto da Eurostat includendo nel conto Rete ferroviaria italiana, Ferrovie Nord e una serie di finanziarie regionali (Piemonte e Lombardia oltre a Val d'Aosta, Trentino e Abruzzo). Le nuove cifre determineranno un'altra spinta al rialzo del rapporto debito/Pil, già indicato in crescita nel 2018 (per lo 0,3% a causa dell'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro) e nel 2019; perché oltre al Pil reale scende anche l'inflazione e quindi si allarga la distanza fra crescita nominale e tassi d'interesse. Quando il costo implicito del debito supera la crescita nominale so ha un aumento «automatico» del debito/Pil, che le bozze fissano al 132,6% per quest'anno ma che nei testi finali potrebbe lievitare ancora per i dati Istat. È lo stesso governo a spiegare nelle bozze del Def che «la regola di riduzione del debito nel 2018 non è stata osservata in nessuna delle sue configurazioni». E il nuovo incremento non aiuta, anche perché la dinamica tiene conto del

maxi-piano di privatizzazioni da 18 miliardi, a cui si aggiungerebbe un altro pacchetto da quasi 6 miliardi nel 2020. Sfide complicatissime. Anche se il governo spera nella «sostanziale compliance del programma di finan-

za pubblica» con il braccio preventivo del Patto di stabilità» che «dovrebbe costituire un fattore rilevante per la valutazione» Ue.

Questo «sostanziale rispetto» dipende soprattutto dal fatto che la gela-

ta congiunturale aumenta la «componente ciclica» del deficit, per cui la parte strutturale evita quest'anno di aumentare. Anche grazie alla «flessibilità» da 4 miliardi (0,2%) spuntata a dicembre per terremoto e piano infrastrutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO SULLA FLAT TAX

1

COSA CHIEDE LA LEGA

Aliquota al 15% per le famiglie con redditi fino a 50mila euro

Sperimentazione e semplificazione

La priorità per la Lega è la flat tax al 15% da inserire nel prossimo Def. «La stiamo studiando fino a 50mila euro» di reddito familiare, ha spiegato il vicepremier Matteo Salvini. «Dall'anno prossimo studieremo la soglia al di sotto della quale inizieremo a sperimentarla». Semplificando, perché ci sarà solo «un modulo e in base a quello che dichiari paghi»

2

COSA CHIEDE M5S

Obiettivo finale la tassa piatta ma prima un sistema a 3 aliquote

Riforma Irpef a più tappe

La progressività invocata da Di Maio è tutta nel progetto di riforma Irpef targato M5S. Un intervento che porterà nella legislatura a una «flat tax» a due aliquote come indicata nel contratto di Governo. Si parte da una riduzione da 5 a 3 aliquote, una no tax area a 10mila euro (26mila con figli) e un coefficiente familiare «per non penalizzare i ceti medi».



Giuseppe Conte

La Flat tax, ha detto il premier, «è prevista con delle modalità specifiche. Anche io ho preso l'impegno di farla ma io stesso ho chiarito all'epoca che si tratta di un pezzo della riforma fiscale e che per realizzarla nella sua interezza occorre tempo»

L'ufficio parlamentare di bilancio calcola in 4,1 miliardi la spesa in più attivabile in fretta dagli enti territoriali



LE ANALISI**IL PROGETTO
RESTA INCERTO**di **Salvatore Padula**

La flat tax all'italiana rappresenta uno dei punti cardine del contratto di Governo tra il Movimento 5Stelle e la Lega. È quindi probabile che, seppur con tempi e modalità ancora da definire, il governo cercherà una via d'uscita dall'impasse. —continua a pagina 2

FLAT TAX**UN PROGETTO RISCHIOSO
DAI CONTORNI INCERTI**di **Salvatore Padula**

—Continua da pagina 1

Un'impasse che, almeno in questa fase, sembra appesa tanto a implicazioni di tipo politico quanto a legittime incertezze sulle coperture. Le schermaglie di questi giorni fanno ben capire che M5Se Lega si giocano qui una partita decisiva. Con Di Maio che su questo terreno non intende lasciare campo libero all'alleato/avversario e che vuole conquistarsi un ruolo non subalterno — proprio ieri il Movimento si è candidato a diventare il “guardiano” della Costituzione — per evitare che sia il solo Salvini a riscuotere il dividendo della flat tax (in termini di consenso). Sulle coperture si attendono lumi che consentano un'analisi un po' meno approssimativa del gioco del tre carte.

Il tema che sembra invece appassionare solo pochi (e illuminati) accademici e addetti ai lavori è l'impatto di questa anomala tassa sul sistema fiscale. In 45 anni, l'Irpef ne ha viste davvero di tutti i colori. Ora ci si lamenta delle 5 aliquote, ma pochi ricordano che, al suo debutto, l'imposta sul reddito delle persone fisiche di scaglioni ne contava 32, con l'aliquota massima al 72% per i redditi oltre 500 milioni di lire. Un altro mondo. Il che è vero, ovviamente. Tanto che non c'è osservatore che non riconosca la necessità e l'urgenza di ridare all'Irpef l'equilibrio e l'efficienza perduti.

Partiamo da qui. L'Irpef è in pessima salute. Le sue malattie si chiamano, tra l'altro: progressività che funziona male; aliquote marginale piatta oltre i 28 mila euro di reddito; natura impropria degli “80 euro”; eccesso di “sostitutive” (tra le quali primeggia ora la flat tax al 15-5% per le partite Iva); eccesso di detrazioni e oneri. E si potrebbe con-

tinuare. La sensazione, tuttavia, è che la flat tax — stando almeno a quel meccanismo sommariamente illustrato da (troppi) ministri, viceministri e sottosegretari: tassazione con aliquota al 15% per redditi, anche su base familiare, fino a 50 mila euro — non servirà a ridare equilibrio ed equità al sistema ma, al contrario, creerà ancor più squilibri, ancor più iniquità. Si introdurrà, di fatto, un ulteriore regime di tassazione che potrebbe interessare il 75% dei contribuenti Irpef. Un regime che sembra persino altra cosa rispetto al primo modulo della flat tax, quello che si applica ad almeno 1,5-2 milioni di partite Iva con volume d'affari fino a 65 mila euro (100 mila euro dal prossimo anno, con aliquota al 20%).

Sicuri che la flat tax sia l'unica via per ridurre il prelievo? Sicuri che non sia più opportuno ragionare su come alleggerire il cuneo fiscale? Sicuri che la cura per migliorare la progressività sia una tassa piatta con deduzione per i redditi più bassi (i redditi elevati ne avranno comunque

un enorme vantaggio)? Sicuri che la tassazione su base familiare (per altro: a quale “famiglia” si sta pensando?) non abbia bisogno di ben altri strumenti — dallo splitting al quoziente — per non diventare un boomerang e favorire i nuclei monoreddito o i single? Più in generale: qual è il progetto complessivo di flat tax? Si può accettare l'idea di una riforma realizzata per moduli successivi, anche in tempi lunghi, come ha sottolineato il presidente del Consiglio Conte, ma il disegno finale deve essere chiaro sin d'ora. Altrimenti si rischia che la nuova flat tax serva solo a sferrare il colpo mortale alla vecchia e malandata Irpef, senza sapere bene che cosa davvero prenderà il suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Più opportuno
ragionare
su come
alleggerire
il cuneo fiscale
Il pericolo di dare
il colpo di grazia
all'Irpef**

Pagamenti, impennata dei ritardi

I DATI CRIBIS

Nel primo trimestre balzo del 6% dei saldi scaduti oltre i 30 giorni previsti

Poco più di un terzo, appena il 35%. Storicamente una minoranza, la pattuglia delle imprese puntuali nei pagamenti continua a ridursi (è ai minimi da tre anni), dati che aggiungono un altro tassello all'ampio ventaglio di segnali negativi dell'economia: Nei dati Cribis, il primo

trimestre vede uno scivolamento delle abitudini verso ritardi maggiori: +6% sul 2018 per ritardi oltre i 30 giorni, +2,5% per quelli contenuti entro il mese. Per converso, i saldi in linea con quanto pattuito si riducono di oltre il 5%. Anche se i picchi del biennio 2013-14 (16% di aziende con gravi ritardi) è lontano, il livello attuale per i saldi oltre i 30 giorni è più che doppio rispetto ai valori pre-crisi. Un problema che riguarda anche la Ue, che è stata censurata dalla Corte dei Conti proprio sui ritardi: 267 miliardi il conto arretrati. **Orlando e Plateroti** — a pag. 5

Pagamenti, l'allarme delle imprese: balzo del 6% dei ritardi

Il trend. Aumentano i tempi dei saldi scaduti oltre i 30 giorni. Puntualità (35,3%) ai minimi da tre anni. Industria e Lombardia le più virtuose, commercio al dettaglio e Sud sono in coda

Luca Orlando

Poco più di un terzo, appena il 35%. Storicamente una minoranza, la pattuglia delle imprese puntuali nei pagamenti continua a ridursi tornando ai minimi da tre anni, dati che aggiungono un altro tassello al già ampio ventaglio di segnali negativi in arrivo dalla nostra economia.

Nei dati rilevati da Cribis il primo trimestre del 2019 vede un progressivo scivolamento delle abitudini verso ritardi maggiori: il 6% in più rispetto all'anno precedente per ritardi oltre i 30 giorni, il 2,5% in più per quelli contenuti entro il mese. Per converso, i saldi in linea con quanto pattuito si riducono di oltre il 5%.

Dai massimi di fine 2011, quando quasi un'azienda su due riusciva a saldare per tempo, il deterioramento del quadro è evidente e anche se i picchi del biennio 2013-2014 (16% di aziende con gravi ritardi) è lontano, il livello attuale per i saldi oltre i 30 giorni è ancora più che doppio rispetto ai valori pre-crisi.

Le lungaggini nel saldare i propri debiti rappresentano uno dei primi

indicatori di difficoltà del sistema, anche se le medie in questo caso sono espressioni di ampie distanze nei comportamenti, sia sotto il profilo geografico che settoriale.

Potendo scegliere una platea di clienti, non c'è dubbio infatti che la preferenza delle aziende andrebbe senza esitazioni alla Lombardia. In termini di puntualità è la regione più virtuosa: quasi un'azienda su due nel territorio salda il proprio debito nei tempi concordati.

Una "vittoria" a mani basse, perché nella top ten delle province più puntuali si trovano ben sette territori lombardi, con Brescia, Bergamo, Sondrio e Lecco ad occupare i primi quattro posti in graduatoria.

Tassi di puntualità simili alla Lombardia si riscontrano in tutte le regioni del Nord-Est, dall'Emilia Romagna al Veneto; dal Friuli-Venezia Giulia al Trentino-Alto Adige. Meno brillanti invece i risultati a Nord-Ovest, con Piemonte e Val d'Aosta in linea o poco oltre la media nazionale, mentre in Liguria la puntualità si riduce al 31,4%.

Discorso opposto per il Sud, che

infatti occupa in modo pervasivo le ultime posizioni in graduatoria: delle dieci province con i ritardi maggiori ben sette si trovano in Sicilia, regione che infatti si pone in coda alla classifica con un tasso di puntualità medio del 17,1%, meno della metà rispetto alla media nazionale.

«Dopo 2-3 anni di stabilità i ritardi gravi iniziano a salire - spiega l'amministratore delegato di Cribis Marco Preti - e mi pare evidente il legame con il rallentamento dell'economia. Non siamo ancora a livelli patologici ma francamente non mi pare di vedere miglioramenti in arrivo a breve, anzi. Il 2020 sarà l'anno spartiacque, vedremo quanta liquidità ci sarà sul mercato dopo la fine dell'era dei tassi zero da parte della Bce. Ad ogni modo, la gestione del credito e della cassa resta un tema a cui le aziende devono e dovranno continuare a dedicare la massima attenzione».

Se le complessità geograficamente crescono al Sud, in termini settoriali è il commercio al dettaglio ancora una volta l'area in maggiore difficoltà. Qui i ritardi gravi raggiungono il massimo, il 17%, ben oltre la media naziona-

89

Giorni medi per pagare

I tempi medi sfiorano i tre mesi, che salgono a 120 per sanità e costruzioni

le, mentre a saldare per tempo è solo un quarto del campione. Decisamente migliore il quadro della manifattura, che solo nel 7,9% dei casi accusa ritardi oltre i 30 giorni e paga in modo corretto in quattro casi su dieci, con punte ancora superiori per gomma-plastica, macchinari-attrezzature, chimica e lavorazione dei metalli.

Le distanze nelle performance, che verranno esposte insieme all'intera

ricerca nell'evento annuale del 17 aprile presso la sede del Sole 24 Ore, sono ampie anche scomponendo il campione sotto il profilo dimensionale, segmentazione che rende evidente l'impatto della diversa forza contrattuale sulle abitudini.

Se infatti solo il 12,5% delle grandi imprese paga per tempo i propri fornitori, la quota sale progressivamente al diminuire della taglia aziendale: dal

24,2% per le medie imprese fino al 36,5% per le micro-realtà.

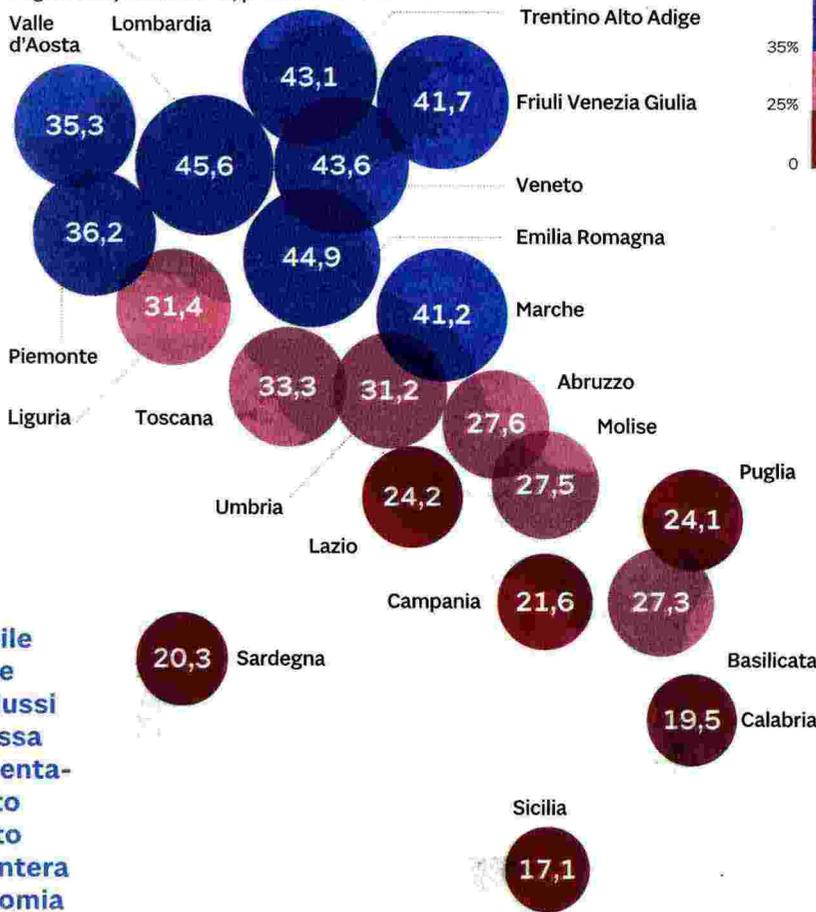
Che tuttavia, come ovvio, considerata la minore robustezza patrimoniale e finanziaria, presentano i tassi più alti di ritardi gravi, oltre il 12%, quota che invece crolla al 5,2% per le aziende maggiori, in otto casi su dieci abituate a pagare con ritardi contenuti entro i 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio sui pagamenti Cribis

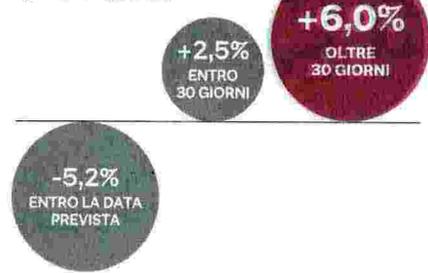
AREE GEOGRAFICHE A CONFRONTO

Pagamenti puntuali in %, primo trimestre 2019



IL TREND

Variazione dei pagamenti, Q1 2018-Q1 2019



LA CLASSIFICA

Le 10 province più virtuose e le 10 meno virtuose

PIU' VIRTUOSE

- 01 Brescia
- 02 Bergamo
- 03 Sondrio
- 04 Lecco
- 05 Trento
- 06 Mantova
- 07 Como
- 08 Biella
- 09 Cremona
- 10 Treviso

MENO VIRTUOSE

- 108 Caltanissetta
- 107 Enna
- 106 Palermo
- 105 Trapani
- 104 Messina
- 103 Siracusa
- 102 Caserta
- 101 Reggio Calabria
- 100 Agrigento
- 99 Ogliastro

Visibile anche nei flussi di cassa il rallentamento in atto dell'intera economia nazionale

Fonte: Cribis



MICROCOSMI**IL NORD-EST
CON I FESTIVAL
SCOPRE SE STESSO**di **Aldo Bonomi**

Il pendolo dei territori orienta lo sguardo dell'economia, della politica e anche della società. Prima ci ha fatto guardare a Torino e alla Tav. Poi, a proposito del fare società, alla Verona del lessico singolare o plurale: famiglia o famiglie. Poi il Vinitaly con tanto di politici in visita alla transizione dolce da contadini a *sommelier*. Il passaggio a Nord-Est non era tanto spettacolarizzato dai tempi del mitico Veneto del capitalismo molecolare delle piccole imprese proliferanti.

Per capire mi sono tenuto come sempre "rasoterra". Andando per festival, che oggi proliferano più dei capannoni. Segno, in tempi di crisi della rappresentanza e spettacolarizzazione piramidale della politica, di un cercare momenti di autocoscienza territoriale. Sono piccoli eventi prepolitici di racconto, di sussurri da ascoltare delle tendenze sociali e anche di riposizionamento delle rappresentanze delle economie dei territori.

Mi aveva incuriosito non poco il titolo di un incontro mantovano: *Laboratorio di civiltà*. Vi si coglieva il salto d'epoca nel fare convivenza ripartendo dall'antropologico tema dell'essere in comune. Si discuteva di una ricerca orientata non ai voti, ma ai volti del disagio dei giovani a Mantova. Interessante anche la compagnia di giro che promuove il laboratorio: Acli, Cisl, Coldiretti, Confcooperative, Confartigianato e Concommercio assieme alla Caritas e alla Pastorale sociale del lavoro. Un intrigante mettere assieme interessi, lavori e ricerca di senso. Nel chiedersi perché Mantova non è una città per giovani, sino all'interrogarsi sulla questione delle migrazioni. Non riducendo la questione giovanile solo al tema dell'esodo, ma scavando nella questione economica, gli interessi, la dimensione dei processi culturali, il senso e, non ultimo, la questione demografica. Dato che in provincia il bilancio tra nascite e decessi è negativo dal 1973 e, dal 2014, anche quello migratorio.

Eppure Mantova è cresciuta nella sua rappresentazione con i suoi festival, celebrandosi come capitale italiana della cultura e diventando polo di attrazione di flussi turistici e non solo. Si scava nel declinar crescendo del sistema territoriale che ha portato la storia dei Gonzaga e Palazzo Te nella contemporaneità senza condividere il futuro con quelli che verranno. Per questo si fanno ricerca e seminari con i giovani, le scuole

e si pone la questione di accogliere nuovi cittadini nel salto d'epoca della comunità e della città che viene avanti. Crocevia nel suo essere l'ultima lombarda verso Est e sul confine del Po verso la valle del *food* e dei motori della Via Emilia.

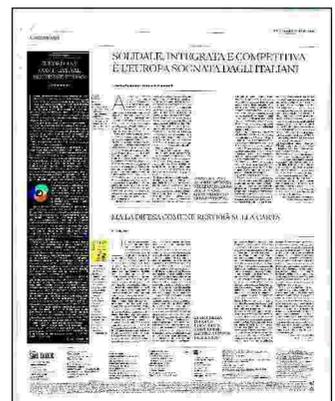
Anche qui, a Fidenza, un festival sul futuro incerto e incombente: *Terra incognita*. Si parte con Baricco e il suo *The Game* incuneato nell'ipermodernità della rete per poi cercare di capire come il digitale impatta sulle forme dei lavori e sulle comunità in metamorfosi. Osservando le città-distretto che disegnano un arcipelago urbano, ci si divide tra chi lo vorrebbe metropoli padana e chi ragiona di un'identità medio padana tra le due aree metropolitane di Milano e Bologna. Con momenti di autocoscienza territoriale si cerca di elaborare un futuro dentro Lover, l'acronimo dietro cui Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna disegnano a Nord-Est il polo competitivo dell'economia.

Di questo, con capacità anticipatoria, da un po' di anni si discute a Vicenza nell'ambito del Festival Città Impresa. Quest'anno con meno orgoglio veneto guardando alla stagnazione e verso Monaco al rallentamento dell'economia tedesca, colpiti, a proposito di export, dai numeri emiliani che superano il Veneto. Partendo dai numeri riappare il rapporto con Milano che qualcuno vorrebbe città-stato, di una megalopoli padana stile Los Angeles e altri città in rete nella metropoli orizzontale fatta di reti *hard* e *soft* per lo sviluppo di imprese e città medie in un arcipelago urbano regionale. Questioni non solo da urbanisti ma anche di rappresentanza e rappresentazione infatti, a Nord-Est ci si confronta per unificare in una città-regione la Confindustria di Padova e Treviso con Venezia e Rovigo. Infine, a proposito di Regioni, di Lover, siamo nei territori delle tre Regioni che hanno posto il tema dell'autonomia differenziata. Anche di questo si è discusso a Vicenza.

L'andar per festival può sembrare un perdersi nella società dello spettacolo. In tempi di crisi della rappresentanza è un utile andare nella coscienza dei luoghi in cambiamento socioeconomico e politico. Anche a Nord-Est.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fondazione Cariplo

Guzzetti: «Non bisogna giocare con la paura
All'Italia servono risposte»

**Delfino, Massaro
Saldutti e Soglio** a pagina 39

«Al Paese vanno date risposte, non bisogna giocare con la paura Fondazioni, l'autonomia è centrale»

Guzzetti: lascio una Cariplo forte e solida. Pronta a nuove sfide

Alla Scala

di **Fabrizio Massaro**

MILANO Alla fine, dopo 50 minuti sul palco della Scala, Giuseppe Guzzetti non ce la fa a trattenere la commozione: sta salutando Milano, una comunità, la sua Fondazione Cariplo dopo 22 anni alla presidenza di uno degli enti più potenti d'Italia, che gestisce 8 miliardi di patrimonio, è uno dei grandi soci di Intesa Sanpaolo e in due decenni ha erogato oltre 3 miliardi per quasi 25 mila progetti, dalla povertà alla cultura, dall'educazione alla ricerca scientifica, dall'ambiente ai servizi alla persona. Un attimo di commozione, poi torna a tirare le fila della giornata di commiato alla Fondazione. Lascierà il 27 maggio, giorno del suo 85esimo compleanno.

Se ne va — anche se il sindaco Giuseppe Sala e il presidente della Regione Attilio Fontana gli chiedono di continuare a dare il suo contributo — lasciando «un sistema delle fondazioni oggi accettato e recepito come una presenza importante». È stato un percorso lungo e accidentato, ricorda Guzzetti citando le figure che negli anni hanno contribuito a creare il sistema: Nino Andreatta («Se le inventò lui»), Giuliano Amato, Romano Prodi (seduto in prima fila), Carlo

Azeglio Ciampi, Sergio Mattarella «che ci difese quando volevano bloccare la legge in Parlamento perché ci davano troppa autonomia».

Ventidue anni dopo «siamo passati dall'ente che dava soldi, alla fondazione che si guarda attorno». E che vede soprattutto la povertà, ossessione di Guzzetti: «Ci sono 200 mila giovani in Lombardia che non studiano né lavorano. Ci sono 1,2 milioni di bambini in Italia in povertà assoluta e a Milano sono 21 mila. Non possiamo accettare questi disagi sociali. In tre anni a Milano questa povertà sarà estirpata. Prendo questo impegno sapendo che sarà mantenuto», dice. O l'esigenza casa: «Quando ci inventammo l'housing sociale mi scoraggiavano: «Non impegnarti che perdi tempo e soldi». Ma c'è un problema drammatico di alloggi per studenti, per anziani, per immigrati che lavorano e possono pagare un canone, per giovani professionisti. Tutti mi davano del matto. Ma ci siamo inventati una fondazione ad hoc con 10 milioni. Oggi l'housing sociale è un modello». La nuova frontiera è il «welfare di comunità: le fondazioni comunitarie hanno fatto riscoprire che nel-

le comunità chi sta meglio può fare del bene anche per chi vive nella porta accanto, non solo per le vittime dello tsunami. La coesione è un valore».

Se c'è un risultato di cui Guzzetti è orgoglioso è l'aver «rafforzato la credibilità di quello che una volta era il terzo settore e oggi in molti aspetti è il secondo e svolge una funzione fondamentale di rafforzamento del pluralismo e di difesa della democrazia. Perché quando i corpi intermedi sono fragili la democrazia è a grandissimo rischio. Oggi c'è un Paese dove c'è rabbia, tanta litigiosità», avvisa Guzzetti. «Noi invece diciamo che a questo problema bisogna dare risposta. Non si deve giocare con la paura». E cita Papa Francesco: «La paura è l'inizio della dittatura». La speranza di Guzzetti sono i giovani come Greta Thunberg, «che stimola i potenti a darsi da fare per salvare il pianeta, i due ragazzi che salvano i loro compagni su un pullman, un quindicenne che affronta i fascisti per gridargli in faccia che stanno strumentalizzando la paura dei cittadini di un quartiere di Roma».

Senza la grande partecipazione in Intesa Sanpaolo mol-

to non sarebbe potuto accadere. Né senza Giovanni Bazoli, anch'egli in prima fila: «Ora lo insultano, per poco non dicono che è colluso con la P2», lo difende Guzzetti. «Ma chi conosce Bazoli...». La banca che gli avevano affidato, il Nuovo Banco Ambrosiano, era «un piccolo moscerino; oggi siamo un elefante molto agile grazie a un banchiere come Carlo Messina, che fu indicato a noi da Bazoli ed è stata una scommessa vincente».

Con Messina, a sentirlo c'erano il presidente Gian Maria Gros-Pietro, Massimo Tononi (Cdp), Alessandro Decio (Sace), Marco Alverà (Snam), Corrado Passera (Illimity), Francesco Profumo (Compagnia di Sanpaolo), Stefano Buffagni (M5S), il ministro della Cultura, Alberto Bonisoli, gli ex ministri Dario Franceschini e Maurizio Martina, Piergaetano Marchetti, Fabrizio Palenzona, Roberto Nicastro. A tutti costoro, e ai 1.800 presenti nel Piermarini, Guzzetti assicura che il futuro sarà migliore di oggi: la prossima commissione di beneficenza (Ccb) «sarà ottima con persone di grande competenza e tra i 28 membri saranno indicati i vertici. Chi sarà il nuovo presidente? Non lo so...». E stavolta tutta la Scala ride.



Chi è



● Giuseppe Guzzetti, 85 anni il 27 maggio

● Il giorno del suo compleanno lascerà la guida di fondazione Cariplo, 8 miliardi di patrimonio gestito

leri alla Scala la Fondazione Cariplo ha presentato «Futuro (per il prossimo)», il bilancio dei 22 anni di gestione di Giuseppe Guzzetti. Hanno cantato il coro delle voci bianche dell'Accademia della Scala e il coro La Nave dei detenuti di San Vittore, e l'attrice Sonia Bergamasco ha letto un passo dei Promessi Sposi

Comune e Regione

Il saluto di Attilio Fontana e Beppe Sala alla Scala: vogliamo ancora il suo contributo



Bilancio pubblico Il debito dello Stato sale perché il ritmo della crescita è inferiore agli interessi. In questo sfondo il governo presenta il Documento di economia e finanza

LA CONCRETEZZA NECESSARIA QUANDO SI PARLA DI CONTI

di **Federico Fubini**

V

a bene, non si dovrebbe mai farlo. Non va paragonata la gestione di uno Stato, complessa e piena di obiettivi diversi, a quella di una famiglia. Ma immaginiamo per un momento che noi contribuenti che finanziamo fossimo un solo nucleo, che abita pacificamente sotto lo stesso tetto chiamato Repubblica italiana. Immaginiamo che nella nostra famiglia entrino in tutto 100 mila euro all'anno, mentre abbiamo un mutuo di 130 mila euro. Sarebbe un po' come la situazione del governo, con il debito pubblico attorno al 130% del prodotto interno lordo. Non è la fine del mondo, a prima vista.

Il reddito della famiglia non cala, ma aumenta giusto di mille euro l'anno: l'equivalente di una crescita dell'1%, quella dell'Italia se si calcola anche l'inflazione. Intanto il tasso d'interesse sul mutuo è del 3%, più o meno uguale il costo medio del debito pubblico oggi.

Cosa succede dopo un anno? I guadagni della famiglia sono saliti a 101 mila euro, il debito è salito a 133.900 euro solo per effetto degli interessi. L'anno dopo gli affari della famiglia vanno meglio (la «ripresa»), quindi il reddito ora aumenta di un altro 2% e arriva a 103.020 euro. Il debito invece esige il solito interesse del 3% e questa volta dunque sale a 137.917 perché la famiglia, non potendolo rimborsare, si limita a spostarlo in avanti rinnovandolo.

Il risultato è che nel primo anno la famiglia aveva debiti per 30 mila euro in più rispetto a quanto guadagnasse. Nel terzo anno, automaticamente, la distanza è salita a 34.897 euro. È aumentata del 16%. In soli tre anni la forbice si è aperta sempre di più in un'accelerazione pericolosa, di questo passo.

È la situazione dell'Italia negli ultimi nove mesi e nel futuro prevedibile, perché il ritmo della crescita (inclusa l'inflazione) è sceso parecchio sotto al livello degli interessi sul debito. È il risultato della recessione. E anche se nel 2020 tornasse un po' di ripresa, è difficile che la forbice si richiuda molto presto. Quando è così la famiglia ce la fa solo se risparmia un bel po' prima di pagare gli interessi sul debito (il cosiddetto «avanzo primario»).

Su questo sfondo che oggi il governo presenta il suo Documento di economia e finanza, stretto fra ambizioni diverse. Da una parte c'è il ministro dell'Economia Giovanni Tria, al quale la Commissione europea ha privatamente spiegato che non accetterà un programma di qui al 2021 che assomigli a un libro dei sogni. I numeri e i progetti devono avere concretezza. Se si vuole un altro «modulo» di taglio delle tasse — la «flat tax» per le famiglie — bisogna spiegare anche come lo si finanzia. A maggior ragione perché già solo senza aggiungere altro, dopo il reddito di cittadinanza e le pensioni a «quota 100», servono 24 miliardi di nuovi tagli o tasse da decidere tra pochi mesi per mantenere il deficit più o meno uguale nel 2020. Si noti bene: dato il peso degli interessi,

anche con quelle economie il debito continuerà a salire quest'anno e il prossimo. Figurarsi senza.

Dall'altra parte invece ci sono la prospettiva delle elezioni europee e gli italiani che chiedono, legittimamente, più potere d'acquisto. A loro la Lega offre la «flat tax» per le famiglie, che secondo il suo leader Matteo Salvini può funzionare con un'unica aliquota per tutti.

Ma che significa in concreto? L'Irpef, l'imposta sui redditi delle persone, è quella che dà più gettito: oltre 170 miliardi l'anno. Cambiarla in profondità muove decine di miliardi e può creare un buco colossale, che andrebbe dunque coperto. Un'idea che nella maggioranza è di farlo riducendo la giungla di deduzioni e detrazioni, giunte ormai a 528 voci diverse dopo che il Pd ne ha aggiunte 24 nel suo ultimo anno e mezzo di governo e i «sovrannisti» altre 17 nei loro primi sei mesi (fra le new entry, sgravi ai birrifici e agli sportivi dilettanti). I candidati per la sforbiata non mancano: ci sono costosi sgravi a cori e bande musicali dilettanti (340 milioni), sgravi sulla cura del gatto dal veterinario, sul corso in piscina del figlio, sull'aria condizionata del ricco in villa e sulle pompe funebri.

A essere proprio sordi alle lamentele delle lobby si possono risparmiare quattro miliardi, ma non certo le decine che servirebbero per la «flat tax». Intanto gli interessi sul debito lavorano come la goccia, una grossa goccia, che scava ogni giorno la roccia. Il principio di realtà può aspettare, ma fino a quando?

LA STAMPA



Guzzetti, dopo 22 anni addio alla presidenza di Fondazione Cariplo

MILANO

Giuseppe Guzzetti (foto) si avvia a lasciare la presidenza della Fondazione Cariplo e traccia la strada per il futuro con al centro il contrasto alla povertà, in modo particolare quella infantile, e il lavoro per i giovani. Per tracciare il bilancio dei 22 anni di presidenza, Guzzetti ha scelto la suggestiva cornice del Teatro alla Scala, con un evento spettacolo che ha visto protagonisti i

bambini del Coro delle voci bianche e i detenuti del carcere di San Vittore. Guzzetti, 85 anni il prossimo 27 maggio, esponente Dc di lungo corso, è stato presidente della Regione Lombardia e senatore. Nel 1997 arriva la presidenza nella Fondazione Cariplo, un ruolo importante con la presenza dell'ente milanese in Intesa Sanpaolo, con il 4,381% del capitale, e la parte-

cipazione in Cassa Depositi e Prestiti e nel fondo F2i. Nel 2000 arriva anche l'elezione a presidente dell'Associazione delle Casse di Risparmio (Acri). Nei 22 anni di Guzzetti sono stati finanziati 30 mila progetti in campo sociale, donando oltre 3 miliardi di euro agli enti no profit. Solo negli ultimi sei anni sono stati finanziati 6.100 progetti per 1 miliardo di euro.





I conti pubblici

Def, crescita ferma il Tesoro in trincea per contenere il debito

► Nel testo la riforma fiscale per le famiglie ma la Lega vuole un riferimento alla tassa fissa

► Anche i 5Stelle in pressing sul ministro che non intende appesantire il bilancio

IL DOCUMENTO

ROMA Il percorso di risanamento dei conti si interromperà nel 2019 ma è destinato a riprendere l'anno successivo. Nel Documento di economia e finanza che oggi sarà esaminato dal Consiglio dei ministri il rapporto deficit/Pil che quest'anno risalirà al 2,3-2,4 per cento dovrebbe poi tornare a scendere nel 2020, attestandosi intorno al 2,1 per cento anche grazie alla piccola ripresa dell'economia attesa per quell'anno. Un segnale chiaro che soprattutto il ministro dell'Economia vuole mandare alle istituzioni europee e ai mercati finanziari, insieme ad un'altra indicazione che riguarda già il 2019: nonostante l'incremento statistico in rapporto al Pil, il disavanzo nominale dovrebbe restare sostanzialmente stabile e lo "sforzo" strutturale del nostro Paese (parametro rilevante ai fini europei) potrebbe addirittura migliorare di un decimale. L'impegno sui saldi si accompagna però nel testo ad un percorso del debito ancora in risalita, in parte anche a causa della revisione del perimetro contabile della Pa, che l'Istat ufficializzerà oggi. L'obiettivo è contenere al massimo questa tendenza.

RINVIO ALL'AUTUNNO

Con un'impostazione di questo tipo, di fatto l'esecutivo rinvia al prossimo autunno i veri nodi finanziari: a partire dall'incremento dell'Iva, che il governo vorrebbe impegnarsi a scongiu-

rare, non sapendo però ancora dove trovare i 23 miliardi necessari a non far scattare la clausola di salvaguardia nel 2020. Nel testo troveranno posto anche gli impegni programmatici voluti dai partiti di maggioranza, inclusa la cosiddetta "flat tax per le famiglie". Il riferimento ci sarà ma non vincolante: di fatto il tema potrebbe confluire nella più generale riforma del sistema fiscale per le famiglie (oltre che delle imprese). La scelta esatta delle parole potrebbe essere oggetto di discussione fino all'ultimo momento: ieri sera la Lega insisteva per un rimando più esplicito al meccanismo dell'aliquota unica, mentre Di Maio per il M5S assicurava che ci sarà una formulazione in grado di scongiurare il dubbio di un regalo ai più ricchi.

Tra le fonti di finanziamento per questo riassetto sarà certamente elencato il riordino delle tax expenditures, che del resto è un progetto che compare ormai da anni tra gli impegni presi dal nostro Paese. In autunno, al momento di disegnare eventualmente il nuovo sistema, sarà stabilito in che misura i beneficiari dell'aliquota al 15 per cento dovranno rinunciare alle detrazioni e deduzioni attualmente in vigore. Tra le riforme saranno menzionate anche quelle già attuate con l'ultima legge di Bilancio, reddito di cittadinanza e prepensionamenti con Quota 100 (in chiave di ricambio sul mercato del lavoro) ed altre che stanno per iniziare il loro percorso in parlamento, come ad esempio l'introduzione del salario minimo.

LA PRUDENZA

La prudenza del ministero dell'economia si riflette anche nelle previsioni per la crescita: quest'anno si dovrebbe passare da un valore tendenziale dello 0,1 per cento a un +0,3 (o al massimo 0,4) programmatico grazie alla spinta esercitata dal decreto (ancora in via di definizione)

che contiene le misure per lo sviluppo e da quello destinato a sbloccare i cantieri. Un passaggio che comunque sarà sottoposto al vaglio dell'Ufficio parlamentare di bilancio, chiamato in base alle regole europee a validare sia il quadro tendenziale che quello programmatico.

Ancora nella serata di ieri comunque il Documento non era però chiuso. Il prolungarsi della riunione a Palazzo Chigi con le associazioni dei risparmiatori non ha impedito che si svolgesse l'incontro tra ministri e leader della maggioranza e dunque gli ultimi nodi dovranno essere sciolti nel primo pomeriggio di oggi, prima del Consiglio dei ministri convocato per le 16,30. La data è obbligata perché la scadenza di legge per la trasmissione del Def in Parlamento è fissata al 10 aprile e proprio mercoledì mattina il ministro Tria deve partire per Washington dove parteciperà alle riunioni del Fondo monetario internazionale. Più rilassati i tempi del calendario europeo: per inviare i documenti a Bruxelles ci sarebbe tempo fino alla fine del mese.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bomba Iva

Aliquote % dell'Iva su prodotti e servizi

beni necessari d'uso comune non essenziali costo del disinnesco



IL PIL TENDENZIALE NON OLTRE LO 0,1% POTREBBE ARRIVARE FINO ALLO 0,3% GRAZIE ALL'EFFETTO DEI DUE NUOVI DECRETI

LE RIDUZIONI DELLE IMPOSTE DOVRANNO ESSERE COMPENSATE DAL TAGLIO DELLE DETRAZIONI



disinnesco attuato con l'ultima Legge Bilancio

disinnesco da attuare con le prossime manovre

ANSA centimetri

